ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 20 Giugno 1921* — NUM. 145

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali, pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tipo. Rivolgersi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Dichiarazioni dell'on. Giolitti al Senato
sulla nominatività dei titoli e sulla situazione interna

Roma, 20, mattino.

Nella seduta domenicale, dopo che han preso stato gratamente i senatori Fano, Bensi, Berio, Conzarini, si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Un ricordo

GIARDINO pensa che quando tra il 15 e 24 giugno si svolge la parola al Re, per essere all'unisono col cuore del Re e del popolo, non si può fare il ricordo di quello sforzo nazionale che determinò la risoluzione vittoriosa della guerra, che fu la dimostrazione di ciò a cui valgono l'esempio alla disciplina e la concordia nazionale (*approvazioni*). Questo ricordo è degno, è utile, è necessario, per onorare i morti, per confortare i mutilati, per rendere omaggio al valore dei soldati ed alla virtù del popolo; è pure è necessario il ricordo per arginare certe correnti economiche eccessive, che minacciano la forti vitali del lavoro e minano o morte l'economia nazionale. Tutti i partiti si debbono ispirare per mandare incontro alle più larghe riforme atte all'elevazione delle classi lavoratrici. Perchè altrimenti noi sbocchiamo nella completa soggezione economica dell'estero, ed a quei congegni stranieri ed internazionali, ai quali non è detto che non debba risalire la remota responsabilità della guerra e la più remota responsabilità del dopoguerra. L'oratore avrebbe desiderato che, trascorso senza una parola la ricorrenza dei primi di giugno, ed avendo un senatore rievocata la ricorrenza della battaglia del Piave, ad unanime e vivissima manifestazione del Senato e del Governo, fosse seguita una parola espressa del Governo, il quale coll'autorità che è privilegio dello Stato avesse affermato alla nazione che lo Stato ricorda e che tutti gli italiani hanno il dovere di ricordare (*benissimo*).

GIOLITTI: — Nessuno può dubitare dei sentimenti del Governo quando si tratta dei più alti sentimenti nazionali (*approvazioni*). Egli ha preso parte alla manifestazione del Senato e non aveva alcuna ragione per sconfessare qualche cosa alla parola elevata del generale con cui l'Italia ha riconosciuto per la sua vittoria (*vivissime approvazioni*).

GIARDINO propone che in fine del progetto d'indirizzo, ove è detto: « Il popolo unito con voi saprà fulgidamente costituire », si aggiunga: « come i soldati nostri con voi. Stia, e tutti stretti intorno a voi in inframettibili disciplina di mutua fede e di reciproco amore sapranno far anzi e sono, in questi giorni medesimi, sul Piave e sul Grappa creare la vittoria della armi, nel nome vostro e della patria italiana » (*vivissime approvazioni*).

MORTARA chiede al relatore se accetta il suo emendamento. Santucci, relatore, accetta.

Parla il Presidente del Consiglio
" E' necessario non farsi illusioni "

GIOLITTI (*vivissima attenzione*). — La discussione sul progetto d'indirizzo di risposta al discorso della corona è stata elevata ad un'altezza degna del Senato italiano. E' necessario però non farsi illusioni circa le condizioni finanziarie. Se il disavanzo del bilancio dello Stato da 15 miliardi è sceso a 5 miliardi, ciò si deve ai provvedimenti energici ed immediati che i due rami del Parlamento, concordi col Governo, han preso, ma il disavanzo esiste sempre, dopo aver chiesto enormi sacrifici ai contribuenti, ed i margini della impossibilità sono e tal punto che non vi si può fare assegnamento se non per piccola somma. Quindi non è fondata l'osservazione del senatore Bottoni che oggi si pensi troppo al pareggio del bilancio. Oggi si chiegano allo Stato centinaia di milioni per gli impiegati, per le assicurazioni contro le malattie, contro la disoccupazione (*approvazioni*). E' indispensabile combattere questo attualismo perchè il disavanzo dello Stato costituisce il più grave dei pericoli (*benissimo, approvazioni*). E se il Governo pone in prima linea le finanze dello Stato non fa un errore nè economico nè finanziario. Non consente nella critica del senatore Bottoni alla nominatività dei titoli e alla esenzione dell'America rilevando che si tratta di una perequazione d'imponibilità tra valori mobiliari ed immobiliari. Dichiara il senatore Schanzer che compito del Governo è appunto la pacificazione degli animi, e perciò la violenza da qualsiasi parte venga deve essere repressa. Quanto al sindacalismo creda che si possa fare qualche distinzione. Non è ammissibile un sindacato tra i funzionari del Ministero dell'interno nè tra i magistrati.

La collaborazione dei socialisti

Sulla questione sollevata dal senatore Albertini circa la collaborazione al Governo dei socialisti, crede che nessuno si dorrebbe se il partito socialista fosse composto di uomini di Governo, ma gli sembra che possa essere oggetto di biasimo un consiglio dato agli elettori dal Governo, circa le conseguenze della collaborazione dei socialisti. L'accordo non potrà essere fatto in riguardo alle persone, ma su di un riguardo chiaro e preciso, che abbia il consenso dei due rami del Parlamento. Posto ciò, non vi è nessun pericolo per la Corona. E' convinto che sia da incoraggiare la cooperazione ed accetta ai vantaggi delle Cooperative di lavoro. Fare che al salariato si sostituisca l'operaio che lavora nel proprio interesse, ciò non potrà essere che di grande vantaggio economico.

ALBERTINI, interrompendo: — Ho alluso alle Cooperative sussidiate dallo Stato, non a quelle libere.

GIOLITTI: — Perchè lo Stato dovrebbe astenersi dall'aiutare le Cooperative e nei fidi di giustizia? (*Commenti*). Ai senatori Tamassia e Decupis, che hanno toccato un punto di politica estera troppo particolare, rivolge la preghiera di non insistere nelle loro proposte. I trattati, quando sono approvati, bisogna eseguirli lealmente; quando si tratta di un Trattato come quello di Rapallo, bisogna cercare di creare rapporti di sincera amicizia tra i due popoli che l'hanno concluso. Al senatore Giardino, che chiede venga restaurata l'autorità dello Stato e rinnovata la concordia tra i cittadini, risponde che è pienamente d'accordo con lui. Così anche ritiene sia opportuno ricordare la vittoria, di cui in questi giorni ricorre l'anniversario (*Approvazioni*). Quanto all'aggiunta proposta dal senatore Fradeletto, rileva che l'altra parte contraente non aveva bisogno di chiedere speciali garanzie per i connazionali che venivano a far parte di uno Stato di antica e pura civiltà quale è la nostra. Trova molto opportuna l'espressione usata dal senatore Fradeletto: « esprimiamo la fiducia, che *non* può ingenerare alcun sentimento di diffidenza o di ostilità », rileva infine che le difficoltà che noi dobbiamo ancora superare sono assai gravi. La guerra ci ha lasciato una eredità non solo di turbamenti economici, ma anche di spirito di violenza, è bisogna che tutti coloro i quali possono operare una benefica azione sul popolo contribuiscano al ristabilimento della pace sociale. Sappia il nostro popolo che la guerra civile è più disastrosa di qualsiasi guerra con un popolo straniero (*approvazioni, applausi*).

L'indirizzo di risposta alla Corona approvato

BETTONI richiama l'attenzione del Governo sul fatto che per raggiungere il pareggio del bilancio si devono essere contribuenti che pagliono. Appunto per non inasprire questa indispensabile fonte si deve per mente alle speculazioni che oggi esistono e non si deve esitare a far le correzioni necessarie. La legge sulla nominatività dei titoli deve essere adatta alle necessità del commercio. Spera che queste sue spiegazioni giovino a chiarire anche meglio la sua intenzione e persuadano il Governo ad accogliere le raccomandazioni che egli ha fatto.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'intero indirizzo di risposta, con gli emendamenti (E' approvato).

La prossima seduta è fissata per lunedì, 27, alle ore 15. La seduta è sciolta alle 18.30.

L'immutato pensiero del Governo

Roma, 20, mattino.

Il Senato ha prorogato i suoi lavori al 27 giugno, dopo avere approvato con voto unanime l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Al testo proposto dalla Commissione del Senato sono state approvate, per deliberazione dell'Assemblea, alcune aggiunte consentite dal Governo, fra le quali, una, proposta dal generale Giardino, per una più esplicita allusione alle virtù del Re e dell'esercito; una del senatore Fradeletto, per un omaggio alle popolazioni italiane dell'altra sponda adriatica; l'altra del senatore Gallini, circa i diritti della Magistratura. Non furono invece approvate due proposte del senatore Tamassia e De Cupis, di cui la prima riguardava la mancanza di accenno nell'indirizzo del Senato alla sorte del Montenegro; in seconda consisteva nel sostituire le parole « deferente saluto alle popolazioni della Dalmazia » alle parole « caldo saluto ».

Nella seduta assai notevoli furono le dichiarazioni dell'on. Giolitti in risposta ai vari oratori. Il presidente del Consiglio ha detto cose che risolvono, fin d'ora, alcuni punti dell'imminente discussione alla Camera sul discorso della Corona. Il Governo ha cioè, fin d'ora, fatto conoscere il proprio pensiero, che non può mutare, sui punti seguenti: 1.o Situazione finanziaria; 2.o Eventuale collaborazionismo socialista; 3.o Questione degli impiegati; 4.o Situazione interna.

Le dichiarazioni sulla situazione finanziaria costituiscono un'esauriente risposta ad alcune osservazioni formulate dal senatore Bottoni, che aveva affermato che il Governo non avrebbe dovuto preoccuparsi del pareggio aritmetico, cercando, invece, di dare maggiore slancio alle energie del paese. Inoltre il senatore bresciano aveva espresso forti dubbi sulla convenienza di applicare la legge sulla nominatività dei titoli. L'on. Giolitti ha dato risposta negativa su entrambi i punti. Il presidente del Consiglio ha insistito nel costante concetto di considerare la questione finanziaria come la più importante da risolversi per il nostro paese e di ritenere che il pareggio del bilancio della costituisce la prima preoccupazione del Governo. Circa la nominatività dei titoli, l'on. Giolitti ha fatto intendere che essa sarà mantenuta. Si può e si deve, ha detto l'on. Giolitti, parlando della legge finanziaria votata dal Parlamento, correggere qualche errore nell'applicazione delle leggi, ma queste debbono essere eseguite. Queste parole hanno, in questo momento, specialissima importanza. Come è noto, un largo movimento si sta compiendo nel mondo degli affari, specialmente in quello industriale, per ottenere dal Governo la sospensione della legge sulla nominatività. Il movimento è basato sulla considerazione che, non essendo stato ancora pubblicato il regolamento per l'applicazione della legge, il Governo può, senza che il proprio prestigio sia colpito, sospenderla. Anzi in questo ordine di idee sembra concordare una parte del gruppo popolare. Sono noti gli articoli di questi giorni del *Corriere d'Italia*, organo del gruppo, nel quale si sostiene che la legge sulla nominatività dei titoli colpisce troppo gravemente la ricchezza, e che, data la crisi attuale, sarebbe opportuno non parlar per ora di nuove imposte. Orbene, a tale richiesta rispose l'on. Giolitti oggi lasciando intendere che la legge, sia pure con qualche attenuazione, deve essere eseguita.

Le dichiarazioni di oggi avranno una portata notevole per la discussione che oggi incomincia alla Camera sul programma del Governo. Circa la politica sindacale degli impiegati di Stato è degno di nota il fatto che rispondendo al bellissimo discorso di sabato del senatore Schanzer, Giolitti ammise la costituzione degli impiegati di Stato in Sindacato, escludendo però gli impiegati del Ministero dell'interno ed i magistrati. Queste dichiarazioni in senso liberale sono tanto più degne di rilievo, in quantochè il Governo della repubblica francese si è mostrato molto più restrittivo, vietando la politica sindacale degli impiegati di Stato.

Improntate ad eguale spirito di modernità furono le parole del Governo circa la collaborazione socialista. Vi era chi diceva che in seguito all'atteggiamento risolutamente antiministeriale del gruppo socialista per la questione elettorale, l'onorevole Giolitti si sarebbe espresso in termini assai scettici circa la partecipazione dei socialisti al Governo. Invece l'on. Giolitti la giudicò inevitabile e la non lunga scadenza. Le sue dichiarazioni assumono poi il carattere apertamente cordiale speciale importanza nel momento in cui sta per aprirsi alla Camera la discussione che condurrà al primo voto politico della nuova legislatura. E' da notarsi, in proposito, un vivo lavorio dei fascisti, nazionalisti e liberali di Destra per preparare, a suo tempo, un eventuale ritorno dell'on. Salandra al potere.

B.

La Commissione per la politica estera del Senato

Roma, 20, mattino.

La Commissione per la politica estera del Senato si è costituita, nominando presidente Diaz, vice presidente Bollati, segretario Artom, segretario Valvassori Peroni. Ufficio II: presidente Dall'Olio, vice-pres. Amero D'Aste, segretario Valvassori Peroni. Ufficio II: pres. Paternò, vice-pres. Inghilleri, segr. Lagasi. Ufficio III: pres. Perla, vice-pres. Rava, segr. Gallini. Ufficio IV: pres. Mariotti, vice-pres. Foà, segr. Vicini. Ufficio V: pres. Cefaly, vice-pres. Gualtiero, segr. Campello. Ufficio VI: pres. Lucca, vice-pres. Dall'Olio, segr. Libertini. Ufficio VII: pres. Frola, vice-pres. Bergamasco, segr. Biscaretti. Gli uffici hanno preso in esame vari disegni di legge nominando i [illegible]

Grano, vino e lane

Roma, 20, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che proroga fino a nuova disposizione e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1921 l'abolizione temporanea del dazio sul frumento di cui al regio decreto 21 gennaio 1913.

Pubblica inoltre il seguente decreto: Nei comuni che si trovino nelle condizioni stabilite dall'articolo 2 del Decreto Luogotenenziale 31 agosto 1916, allegato A, per l'anno 1921, il dazio consumo sulle bevande vinose potrà imporsi rispettivamente secondochè i comuni appartengano alle classi prima, seconda, terza, quarta, nella seguente misura: sul vino L. 30 30, 25, 20 all'ettolitro; sul mosto L. 25, 22, 22 18 per ettolitro; sull'uva fresca L. 20, 20, 17, 13 al quintale; sull'uva secca L. 35, 31, 30, 3 per quintale. L'ultimo capoverso dell'art. 6 del Decreto 7 aprile 1921 è applicabile nei Comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti. Restano ferme le altre disposizioni del suddetto decreto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto: « Art. unico. - Sono esenti dall'imposta istituita coll'allegato A, al regio decreto 24 novembre 1919, N. 2165, modificato con R. D. 8 gennaio 1920, N. 8, le stoffe di lana per vestiti miste con bassi cascami di seta quando il prezzo di fattura non superi L. 700 per ettogramma, oppure con fili di sete condotte di effetto quando la seta non superi il 3 0/0 ». (*Stefani*)

Riduzioni nei prezzi delle bibite a Milano

Milano, 20, mattino.

Ieri si riunirono di nuovo i rappresentanti dei Fasci di combattimento con quelli dei proprietari di bars, caffè, ecc. Fu decisa la massima la diminuzione dei venti al quaranta centesimi per bibita. Oggi in un'ultima riunione sarà fissata la tabella dei prezzi.

Il campo di Taliedo ribattezzato

Milano, 20, mattino.

Ieri il campo di Taliedo è stato ribattezzato col nome del celebre aviatore Emilio Penauti. Alla cerimonia intervennero il Conte di Torino, il comandante del Corpo d'Armata, l'on. De Capitani, che pronunziò un discorso inneggiante all'avvenire dell'aviazione italiana, e molte autorità civili e militari. La duchessa Visconti di Modrone consegnò il gagliardetto, dono delle gentildonne milanesi e venne posta sotto la lapide dettata da Gabriele D'Annunzio, E-so dice: « Questo campo di Taliedo, fucina e agone, è oggi consacrato al nome di Emilio Penauti, maestro d'ala sommo, che qui ogni giorno, trasmutando la sapienza in audire, con rinnovato prodigio, sublimava al volo certo, l'opera di costruttori insigni ». Dopo la cerimonia si levarono numerosi aeroplani, malgrado l'infuriare del temporale.

Ieri in occasione della consegna del gagliardetto alle squadre ginnastiche del battaglione premilitare Negrotto vi fu una sfilata dinanzi al conte di Torino al Largo dell'Arco della Pace al Parco. S. A. R. pronunziò un discorso.

Fu commemorata ieri la battaglia del Piave del 1918 con un lungo corteo promosso dal gruppo nazionalista, che, dopo aver percorso le vie del centro, insieme con un forte nucleo di fascisti, si recò al Parco. La commemorazione fu interrotta dal temporale. Nessun incidente.

La morte del conte di Eulemburg

Berlino, 20, mattino.

E' morto il conte di Eulemburg, ex-ministro della Casa imperiale.

Un passo collettivo
dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia
perchè la Grecia sospenda l'offensiva contro la Turchia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 20, mattino.

La Conferenza di Parigi ha tenuto ieri le sue ultime sedute ed ha adottato con qualche correzione il progetto di Lord Curzon, consistente nel fare un passo collettivo dei tre ministri di Gran Bretagna, Francia ed Italia presso il Governo di Atene, per chiedere alla Grecia di rinunziare all'offensiva che essa prepara e di rimettersi alle Potenze alleate per la sistemazione del conflitto greco-turco. Lord Curzon ed il signor Briand si sono intesi sui termini delle istruzioni che saranno trasmesse ai rappresentanti delle Potenze alleate ad Atene. Nella seduta pomeridiana il conte Bonin Longare ha fatto conoscere che egli aveva ricevuto per telegrafo il gradimento del Governo italiano al progetto. In tali condizioni il passo degli Alleati presso il Governo greco può essere compiuto oggi o al più tardi domani, martedì. Così come aveva proposto Briand, gli Alleati si porrebbero nella stessa posizione assunta a Londra nel marzo scorso, con la differenza che questa volta non si rivolgerebbero più che al Governo di Atene, il quale aveva allora rifiutato di sottomettersi anticipatamente alla loro decisione. Era naturale prevedere che, posto nell'alternativa senza scappatoia possibile di rispondere con un sì o con un no alle offerte degli alleati, il Gabinetto greco chiederebbe schiarimenti sulla soluzione considerata.

Gli intervenuti esaminarono, dunque, i particolari e si accordarono pienamente nel riconoscere che in ogni modo le forze elleniche dovrebbero agombrare completamente l'Asia Minore, compresa Smirne, sotto riserva tuttavia che i diritti delle minoranze greche vi sarebbero protetti da una specie di gendarmeria internazionale. In quanto alla questione della Tracia orientale, che costituisce il secondo punto del conflitto greco-turco, e che fu nettamente posta dal presidente del Consiglio francese, essa non ha ricevuto soluzione definitiva. Il signor Briand aveva chiesto specialmente che la frontiera turca in Europa venisse riportata alla linea Enos-Midia, ed aveva insistito pure affinchè la libertà degli Stretti venisse mantenuta. Per contro, lord Curzon manifestò una viva opposizione a qualsiasi modificazione della frontiera in Tracia, adducendo a principale argomento che un siffatto cambiamento avrebbe rimesso in questione tutto l'equilibrio balcanico. Date queste divergenze, fra i punti di vista francese ed inglese, venne deciso che il regolamento di tale questione sarebbe riservato a quando più tardi sarà conosciuta la risposta del Gabinetto di Atene.

La discussione, esaurita nella seduta antimeridiana, venne rinviata allo scopo di permettere al conte Bonin Longare, nostro ambasciatore, di comunicare col suo Governo. La seduta non si riprese che alle 15.30, ma questa volta fra i soli rappresentanti francese e britannico, i quali ne approfittarono per parlare dell'Alta Slesia. Non fu che alle 17 che l'ambasciatore d'Italia tornò a Quai d'Orsay con la risposta del conte Sforza. Il Governo italiano, disse l'ambasciatore, accettava di associarsi ad un passo collettivo sulle basi indicate nella seduta mattutina, presso il Gabinetto di Atene. Essendo stimati completo l'accordo fra le tre Potenze, venne deciso che l'offerta di mediazione sarebbe immediatamente trasmessa in Grecia. Nel caso in cui il Gabinetto ellenico la respingesse, gli Alleati riprenderebbero allora la loro intera libertà di azione, ed inglesi, francesi, italiani, si riserverebbero la più ampia libertà per agire secondo gli interessi di ciascuna nazione. Se invece il Gabinetto greco accettasse — e vi sono ragioni per supporre che lord Curzon non avrebbe intrapreso il viaggio a Parigi se non avesse già avuto su tale punto delle indicazioni — gli Alleati si rivolgerebbero ai turchi e chiederebbero alla loro volta di rimettersi allo Potenze per la liquidazione del loro conflitto con i greci.

Quale sarà la risposta di Angora? E' questo il punto interrogativo della questione. Non si deve dimenticare che le rivendicazioni turche sono vincolate dal giuramento nazionale, rinnovato ad Angora nell'aprile del 1920, alle due questioni di Smirne e della Tracia. Impressione generale è che i turchi avrebbero torto di non accettare. La occasione, infatti, è unica per essi per uscire con ben vantaggi da una situazione pericolosa e di fare completamente rimettere in cantiere il trattato di Sèvres. E' da sperare che essi non lasceranno perdere questa occasione.

Per quello che concerne l'Alta Slesia, la questione non è stata abbordata a fondo. L'accordo si è fatto senza difficoltà sulla necessità di compiere un ultimo tentativo, chiedendo alla Commissione interalleata di mettersi d'accordo sui termini di un rapporto comune e di una proposta comune di delimitazione. Fu inoltre inteso che, se un accordo non potesse realizzarsi, una riunione di tecnici si avrebbe allora alla Commissione interalleata, e continuerebbe sul posto, a Parigi o a Londra, il compito lasciato dal trattato di Versaglia. Finalmente, si trattò di preparare riunioni del Consiglio supremo, che dovrà facilmente riunirsi per regolare definitivamente tutte le questioni pendenti che sono state studiate durante le conversazioni di sabato e di domenica. Si ritiene che questo Consiglio potrebbe riunirsi verso la metà di luglio. Esaurito così il programma dei colloqui i rappresentanti alleati si separarono alle 18,30. Lord Curzon partirà questa mattina da Parigi per far ritorno a Londra.

I ricordi di Cambon
Le cacce alla volpe del Kronprinz

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Nessun altro momento è stato così favorevole alla pubblicazione dei ricordi dell'ex-ambasciatore di Francia a Berlino, Cambon, sugli avvenimenti dell'ante-guerra, così come egli li ha narrati durante una conversazione col signor Recouly, il quale ne pubblica oggi una narrazione nella « Revue de France ». Una delle parti più interessanti è quella nella quale è spiegato il modo col quale l'imperatore Guglielmo II apprese l'attentato di Serajevo, a proposito del quale sono circolate le voci più fantastiche. Quello che ora Cambon rende noto è dovuto ad un personaggio che si trovava in quel momento vicino all'ex-Imperatore, a bordo del « yacht » imperiale « Hohenzollern » ancorato a Kiel, dove il Kaiser si era recato per partecipare alle regate. Il silenzio che circondò ed agitò, poichè dirigeva personalmente la manovra. Ad un tratto un cannotto a vapore si diresse a tutta velocità verso il « yacht », sostando abbordarlo; ma l'Imperatore fece un gesto perentorio affinchè si allontanasse. Tuttavia il cannotto si avvicinò a grande velocità; e quando non fu più che a qualche metro, l'ammiraglio Mussler, che lo montava, mostrò al timoniere una carta, che pose ostentatamente nel suo portafogli, e poi lanciò questo stesso abilmente sul ponte della « yacht ». L'astuccio fu consegnato all'Imperatore che lesse il biglietto, e lo lasciò cadere, dicendo: « Tutto è da ricominciare ! ». Quindi diede ordine di virare di bordo, e abbandonò immediatamente le regate.

Così Guglielmo aveva appreso l'assassinio dell'arciduca, che egli era riuscito a convincere alla propria politica nel convegno di Konopisch, pochi giorni avanti. Non appena il signor Cambon ebbe letta la nota dell'Austria alla Serbia, la sua opinione fu che non si sarebbe più potuto evitare il conflitto. Tre giorni dopo la nota dell'Austria a Belgrado, egli ebbe un lungo colloquio col signor Jagow; e al momento di lasciarlo, guardandolo negli occhi, gli disse: « Permettete di parlarvi da uomo a uomo? ». E in seguito ad un cenno di consenso da parte del ministro tedesco, egli soggiunse: « Ebbene: lasciatevelo pur dire: quello che voi siete per fare è stupido. Non guadagnerete nulla, e rischiate di perdere molto. La Francia si rialzerà infinitamente meglio di quello che non crediate. L'Inghilterra, che ha commesso nel 1870 un gravissimo errore nel lasciarsi schiacciare, non ricomincerà. Siatene sicuri: potete credermi: io non vi parlo alla leggera. Voi dovete ricordare che io appartengo a quelle dieci persone che conoscono meglio la situazione internazionale. Ebbene io vi affermo che l'Inghilterra non può ne materialmente nè moralmente disinteressarsi del conflitto. Essa è obbligata con noi a muoversi.

« Dovete pesare tutte le conseguenze di quella formidabile avventura. Voi vi troverete soli contro tutta l'Europa, e non avrete come alleato che un impero caduco! ». Jagow ebbe un sogghigno, poi rispose: « Voi avete le vostre informazioni, e noi abbiamo le nostre, che sono completamente contrarie. Noi siamo sicuri della neutralità dell'Inghilterra ». Cambon si recò immediatamente dall'ambasciatore della Gran Bretagna, Goschen, il quale raccontò l'accaduto. « Per quello che riguarda l'atteggiamento del mio paese — rispose Goschen — penso certamente come pensate voi; ma disgraziatamente non sono autorizzato a dirlo ».

Dopo la crisi di Agadir, Cambon chiese a Kiderlen-Waechter di dirgli con franchezza perchè la Germania aveva provocato l'incidente di Agadir. Il signor Kiderlen-Waechter rispose con questo piccolo racconto che lascia la responsabilità dell'ex-cospiratore: « Ebene, poichè mi chiedete di rispondere francamente io vi narrerò che nella primavera il nostro Kronprinz era andato alla caccia alla volpe in Inghilterra.

Voi sapete come sono gli inglesi e in quale guisa di cortesia e di grandiosità essi comprendono l'ospitalità. Ovunque il Principe fu festeggiato dagli uomini politici, dai ministri, dai rappresentanti della più alta società. Le signore più eleganti, soprattutto queste, si sono disputate l'onore di essere presentate e invitate ai suoi ricevimenti. Gli furono prodigati sulla Germania gli argomenti più simpatici e gli apprezzamenti più lusinghieri. Tutti questi omaggi fecero letteralmente girare la testa al principe, che d'altra parte non l'abbia mai ritrovato solido. Egli prese allo questo per denaro contante, e tornato dal suo viaggio egli restò convinto che non esisteva un principe più popolare di lui in Inghilterra, e che la maggioranza inglese provava per la Germania una simpatia delle più vive, e che mai, in caso di conflitto fra la Germania e la Francia, l'Inghilterra avrebbe preso parte per quest'ultima. Egli ripetè tutto questo all'Imperatore, e, si capisce, esagerando. Ed ecco la causa profonda dell'affare di Agadir ». Cambon si recò immediatamente dall'ambasciatore della Gran Bretagna, Goschen, il quale raccontò l'accaduto. « Per quello che riguarda l'atteggiamento del mio paese — rispose Goschen — penso certamente come pensate voi; ma disgraziatamente non sono autorizzato a dirlo ».

Dopo la crisi di Agadir, Cambon chiese a Kiderlen-Waechter di dirgli con franchezza perchè la Germania aveva provocato l'incidente di Agadir. Il signor Kiderlen-Waechter rispose con questo piccolo racconto che lascia la responsabilità dell'ex-cospiratore: « Ebene, poichè mi chiedete di rispondere francamente io vi narrerò che nella primavera il nostro Kronprinz era andato alla caccia alla volpe in Inghilterra.

Voi sapete come sono gli inglesi e in quale guisa di cortesia e di grandiosità essi comprendono l'ospitalità. Ovunque il Principe fu festeggiato dagli uomini politici, dai ministri, dai rappresentanti della più alta società. Le signore più eleganti, soprattutto queste, si sono disputate l'onore di essere presentate e invitate ai suoi ricevimenti. Gli furono prodigati sulla Germania gli argomenti più simpatici e gli apprezzamenti più lusinghieri. Tutti questi omaggi fecero letteralmente girare la testa al principe, che d'altra parte non l'abbia mai ritrovato solido. Egli prese allo questo per denaro contante, e tornato dal suo viaggio egli restò convinto che non esisteva un principe più popolare di lui in Inghilterra, e che la maggioranza inglese provava per la Germania una simpatia delle più vive, e che mai, in caso di conflitto fra la Germania e la Francia, l'Inghilterra avrebbe preso parte per quest'ultima. Egli ripetè tutto questo all'Imperatore, e, si capisce, esagerando. Ed ecco la causa profonda dell'affare di Agadir ».

Uno scontro in Tripolitania
fra ascari eritrei ed una cabila ribelle

Roma, 20, mattino.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: « Solo ora è possibile ricostruire l'episodio del 12 corrente, tra Ain Middachen e Bir Gamen. Come si sa, durante la nostra guerra, in Tripolitania non si era mostrata del tutto tranquilla, e ci aveva procurato serie preoccupazioni, sobillata come fu da agenti tedeschi e turchi. Cessata la guerra, malgrado lo sforzo compiuto, la pacificazione non è stata ancora completamente raggiunta. E' continuata una viva irrequietezza fra tribù guerriere a noi ostili. La situazione in questi ultimi tempi era andata, anzi, aggravandosi, tanto che fu impossibile inaugurare il parlamento arabo a Tripoli che venne invece inaugurato a Bengasi. Le tribù ribelli facevano continue incursioni verso la costa. In seguito a questo stato di cose, il governatore comm. Mercatelli, ritenne opportuno di dare un segno di forza alle popolazioni ribelli. Obbiettivo politico essenziale della spedizione era di mostrarsi in forza nella piana compresa fra Tripoli, Zuara e Gebel; obbiettivo secondario disperdere e catturare un gruppo di ribelli predoni a Bir Gamen.

« Il 12 del mese scorso, quattro colonne, composte per la maggior parte di ascari eritrei, uscivano da Tripoli, Zavia, Azizia e Zenzur, con l'intento di volgere verso Ain Middachen, e in un secondo tempo verso Bir Gamen, ove avrebbero dovuto ricongiungersi. Tutte le nostre forze avevano già raggiunto l'obbiettivo di Bir Gamen senza avere incontrata resistenza. A Bir Gamen una « cabila » favoreggiatrice dei ribelli, oppose seria resistenza, impegnando un combattimento che durò a lungo. Le nostre colonne passarono all'offensiva e la cabila fu costretta alla fuga e non ebbe il tempo nemmeno di raccogliere, com'è costume arabo, una ventina di cadaveri. I nostri perdettero 8 ascari ed un sottile ed un carabiniere italiano. Cinque ascari dispersi. La colonna era composta di circa quattromila uomini che dopo il combattimento rientrarono a Zavia ».

Un conflitto tra fascisti e socialisti
nel Modenese
Un moribondo e vari feriti

Modena, 20, mattino.

Giunge notizia da Bomporto di un grave conflitto avvenuto tra fascisti e socialisti. Non ancora siamo in grado di ricostruire i fatti nella loro vera luce, ma dalle notizie finora giunte parrebbe che un gruppo di fascisti mentre si trovava a transitare per la località denominata « Cristo », un numeroso gruppo di sovversivi cominciò a dileggiarli e ad offenderli. I fascisti, vista la impotenza di reagire subito, stante la forte superiorità del numero degli avversari, continuarono la strada, soltanto spiando il momento per non cedere in qualche cimento. I fascisti raggiunsero così il Comune di Bomporto, dove riferirono subito a quel Fascio il fatto avvenuto. Immediatamente i fascisti costituirono un piccolo drappello, dirigendosi senz'altro nella località « Cristo ». Quivi giunti non trovarono gli avversari, ma improvvisamente da un punto della strada cominciarono a partire colpi di rivoltella contro i fascisti. Allora si impegnò una battaglia che durò per vari minuti. Finalmente i socialisti, protetti dalla oscurità, si diedero alla fuga. Poco lungi dal teatro del conflitto due persone furono rinvenute a terra doloranti e sanguinanti: si trattava di certo Setti e del figlio Francesco, entrambi abitanti nella località « Cristo ». Pare che costoro non facessero parte di alcuno dei gruppi degli avversari, ma ai primi spari si siano portati sulla porta e siano stati raggiunti dai proiettili. Pare vi siano altri feriti, non gravi, ma la notizia non ci è stata confermata.

Si ha notizia pure di incidenti che sarebbero avvenuti nei pressi di Spilamberto, frazione S. Vito, tra fascisti e socialisti, durante una festa religiosa. Vi fu uno scambio di legnate. Sono rimasti feriti, pare assai gravemente, i socialisti Corni, Zanoni e Franchini. Intervenuta la forza pubblica gli avversari furono sbandati. Il Corni, che tentò di ribellarsi ai carabinieri, venne arrestato. E' stato trovato in possesso di una rivoltella e di un coltello.

La caccia al brigante Adani
Il novello "Fantomas,, sfuggito
Uno dei banditi ferito e catturato

Modena, 20, mattino.

La caccia al bandito Adani, questo novello « Fantomas », o alla testa di numerosa banda, che continua a seminare nelle nostre campagne, seminando il terrore nelle nostre popolazioni, continua accanita. Il « Fantomas » rosso è a conoscenza della vasta rete tesagli, le sue audaci scorribande sono seguite passo passo, ma inutilmente, per mezzo delle sue spie. L'Adani riesce a tenersi al largo. La scorsa notte si è avuto un conflitto tra il famigerato Adani, alcuni suoi complici ed una pattuglia di carabinieri, ma ancora il demone protettore li ha aiutati a salvarsi dai moschetti dei bravi militi.

I carabinieri, mentre si trovavano in perlustrazione, si imbattevano in un povero contadino, lungo la strada di Campogalliano, che ancora terrorizzato per lo spavento provato pochi istanti prima, riuscì comprendere che tre malfattori lo avevano aggredito con le rivoltelle spianate obbligandolo a consegnare il portafogli. I ladri si posero subito alla « caccia » in bicicletta. Infatti ad un certo punto riuscivano a raggiungere alcuni della banda e distintamente riconobbero il capo dei banditi, l'Adani. I militi intimarono l'alt, ma l'Adani, continuando a pedalare rabbiosamente, cominciò a sparare colpi di rivoltella contro i militi, senza fortunatamente raggiungerli. I militi, allora si trassero in disparte sul ciglio della strada e spianati i loro moschetti cominciarono a sparare. L'Adani e gli altri banditi, frattanto, fuggivano come saette, e riuscivano dopo poco a scomparire. Perduto le tracce, i militi pensarono allora di rimandare alla caccia, anche per non cadere eventualmente in una imboscata.

All'ultimo momento apprendiamo che uno degli arrigliati alla banda, il tenente brigante Alberto Caprari, è rimasto gravemente ferito nei pressi di Rubiera e catturato dai carabinieri. I quali lo trasportarono all'infermeria delle carceri di Reggio, dove venne poscia internato, sotto buona scorta, alle carceri di Modena, si era diffusa la notizia che il Caprari era riuscito ad evadere da Reggio per mezzo di malfattori vestiti da carabinieri, ma invece ci risulta in modo indubbio che il temuto brigante è al sicuro nelle nostre carceri.

Frattanto altre pattuglie di carabinieri si sono dissemintate in altri punti « strategici » della nostra provincia per riuscire a catturare o vivo o morto il caso della banda. l'Adani, ed i suoi complici e mettere così fine ad una situazione che non può certo essere definita terribile incubo delle popolazioni.

Una decisione
degli scaricatori del porto di Livorno per la mancanza di lavoro

Livorno, 20, mattino.

Una Commissione di scaricatori del porto, considerata la triste crisi per la mancanza del lavoro per le continue proteste ed esagerate tariffe per la discarica dei vapori, ragione per cui questi venivano allontanati per altri porti, avverte tutti i negozianti, agenti e armatori che da ora in poi possono senz'altro inviare vapori in questo porto, senza più nessun ostacolo per la discarica, facendo prezzi della piazza, e senza interruzione per lo scarico, rimanendo responsabili di ciò che concerne il lavoro stesso.

Il grande successo
del raid Baracca
La solenne celebrazione
dell'eroico aviatore scomparso

Ravenna, 19, notte.

Il campo di Spreta si è destato ieri a nuova vita sotto il sole lievemente coperto. Una automobile fragorosa, coi fari accesi, si è arrestata nella penombra degli *hangars*. Siamo discesi noi, alcuni fot

Volli a nome del Comitato esecutivo che termina con un nuovo saluto alle nuove generazioni del cielo che non fanno che celebrare la gloria purissima di Francesco Baracca, l'on. Innocenzo Cappa, tra un profondissimo silenzio, inizia la sua smagliante orazione. Il profondo e commoventissimo discorso dell'on. Cappa, che è stato una vera e propria celebrazione lirica delle gloriose gesta del Baracca, spesso interrotto da vivi applausi, alla fine venne coronato da una scrosciante ed unanime acclamazione che si è rinnovata al momento della sua uscita dall'hangar.

Un messaggio di D'Annunzio

Dopo un saluto agli aviatori recato dalla Baronessa Gina Malvi, il pubblico si riversa nella sala, dove, con un ancor degno dell'migliore encomio, sono riuniti i cimeli di Francesco Baracca, concessi dalla famiglia e dal Municipio di Lugo. La folla si sofferma a lungo ad osservare i varii cimeli, e specialmente le fotografie, che possono considerarsi come la più fulgida prova degli atti di coraggio e di eroismo compiuti dal Baracca. La visita, che si protrae a lungo, lascia in tutti la più profonda impressione. Poi la folla esce nel campo, dove continuano a cadere le prime goccie. Intanto nella sala che ricorda il Baracca è un'affluenza continua, affettuosa, memorabile, che si rinnova ad ogni istante, ma siamo costretti a lasciare la palazzina del Comando, nella tremente di squadristi e gagliardetti, per ricevere un *Hanriot*, che appare all'orizzonte alle 11,15, proveniente dall'Aerodromo di Ghedi, seguito a breve distanza da un secondo, che è pilotato dal tenente Arrigoni. Intore di un messaggio di Gabriele D'Annunzio, e l'apparecchio di scorta reca il sottotenente Leali, pure apparecchio a quella squadriglia. Il poeta, improvvisamente impossibilitato a partecipare alla solenne cerimonia, ha donato alla città di Ravenna un alato saluto. La lettura, fatta dal sindaco Buzzi, suscita un indescrivibile entusiasmo, che si rinnova per alcuni minuti, mentre alcuni legionari, in divisa, improvvisano una dimostrazione di simpatia al loro comandante, lanciando il fatidico saluto nero, caro al cuore di ogni aviatore.

Giacomo Valli a nome del Comitato, ha risposto con un telegramma. Mentre il tempo improvvisamente si rabbuia, si leva un vento fortissimo e scrosciia sulle tettoie un breve acquazzone, giungono alcune segnalazioni meteorologiche dalle singole località del percorso, i primi controlli radiotelegrafici sugli aviatori in volo già da parecchie ore.

Montorio: Cielo coperto; temporale. Passano capitano Ranza, Brak-Papa, sergente D'Urso fra le 9,2'15" e le 9,25'5".

Verona: Lampi e tuoni, pioggia. Transitano pure apparecchi che non si distinguono, sul Trento condizioni proibitive lungo i passi montani. Ore 12,31'38": sei apparecchi filano velocissimi. Da Aviano si radiotelegrafa il ritiro di Ranza per guasto al motore. Alle 13,22 Brak Papa è avvistato su Pola.

Gli arrivi

Questo notiziario frammentario che giungeva spesso con lievi ritardi aumentava la febbrile attesa del pubblico che nel primo giorno credeva di salutare il vincitore del raid. La marcia di Brak Papa, metodica, regolare, calcolata, ha qualche cosa di pirchiano. Quando il meraviglioso comunica che alle 14,56 egli è passato su Lugo un lungo fremito corre sulla folla acclamante. Alle 15,1'4", infatti, il suo apparecchio si profila contro la montagna. Vola a circa 1000 metri e dopo salita la linea di traguardo si abbassa fino a 300 metri per scendere a volo *plané*. La folla, non appena Brak Papa ha toccato terra romne gli argini e dilaga sul campo circondando l'apparecchio e plaudendo entusiasticamente Brak Papa e l'on. Mario Pascali che ha compiuto con lui il lungo volo di mille chilometri. Entrambi sono abbracciati e portati in trionfo dal pubblico giubilante.

Alle ore 16,15'4" giunge l'apparecchio N. 11 col tenente colonnello Armani che non ha potuto compiere l'intero percorso per guasto al motore centrale. L'apparecchio del tenente Guglielmetto giunge alle 17,26, dopo aver sostato un'ora a Treviso per un principio di incendio causato dal carburatore. Il pilota è lavore di un mazzo di garofani e di una fotografia di Cesare Battisti, consegnatagli dalla vedova per la madre del martire, recante una dedica affettuosa. Alle 18,2'1" è giunto il tenente Maggiorco con l'aviatore Bis sull'apparecchio N. 10. Alle 18,31'2" giunge D'Urso sul N. 5. Non è possibile stabilire ancora chi sia il vincitore del raid, limitandoci tutti i commenti non abbiano radiotelegraficamente trasmesso i dati di passaggio e non sia stato fatto il computo dei tempi, cosa che non potrà avvenire prima di stanotte. I piloti hanno vinto una dispra battaglia contro l'atmosfera ostile. In certi punti il vento, soffiando zone di discesa violentissima e mantenendosi a volo tra raffiche burrascose di vento specialmente sul versante montano del Trentino. La prova, nonostante la avversità del tempo, può dirsi pienamente riuscita ed al suo buon esito hanno cooperato una organizzazione perfetta ed un complesso di servizi radiotelegrafici, aerologico e telefonici degni del miglior successo.

Il generale Segre in libertà provvisoria

Firenze, 20, mattino

Il tribunale militare, con provvedimento di ufficio, ha posto in libertà provvisoria il generale Segre. Questo provvedimento è tanto più significativo in quanto che non è stato chiesto da alcuno, neppure dal generale, il quale attendeva con sicurezza l'esito del procedimento. Si crede che anche gli altri imputati saranno posti in libertà. Ciò non ostante avrà il processo innanzi al Tribunale speciale militare probabilmente nel prossimo settembre. Non si comprende come qualcuno degli imputati si mantenga assente dall'istruttoria. Fra questi uno che è nipote di un'alta personalità.

L'attività di Radek in Germania

Gli apparvigionamenti dalla Galizia orientale

(Servizio speciale della Stampa)

Costlas, 20.

Al Landtag prussiano è stata presentata da parte dei tedesco-nazionali una interpellanza a proposito della presenza in Germania del commissario del popolo Radek e sulla sua attività di cui si avrebbero già, secondo gli interpellanti, i segni visibili. Il Radek, secondo taluni giornali, sarebbe il mandatario di Trotzky, e avrebbe ricevuto il compito di organizzare in Germania un'azione rossa. Il governo è perciò invitato a dire tutti gli schiarimenti necessari e a stabilire fino a quale punto giunga la verità delle informazioni che l'hanno sul bolscevismo russo.

Mandano da Ginevra che, secondo il giornale *Narod*, i funzionari dell'esercito e i volontari, incaricati dell'approvvigionamento della Galizia orientale, si sarebbero impadroniti di una somma che sorpasserebbe i due miliardi, capo del servizio, colonnello Slawczynski, numerosi funzionari, come pure un gran numero di fornitori, sarebbero stati arrestati.

Intrigo americano contro il Governo greco

per arruolamenti arbitrari

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, mattino.

Secondo un telegramma dell'*Exchange Telegraph* da Washington, il signor Hughes, segretario di Stato americano, ha inviato una nota ufficiale al Governo Greco il quale accusato dall'America di aver reclutato cittadini americani ed arruolati nell'esercito ellenico.

Il processo Holtz a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20.

Nel processo contro il banchiere Holtz e Berlo si hanno giornalmente scene che lasciano sbalorditi. Ieri, quando il presidente ha dichiarato che assisteranno soltanto quattro persone la seduta, Holtz ha chiesto senz'altro la presidenza di permettergli di nominare, dopo una così lunga istruttoria, di voler passeggiare con la sua signora. Naturalmente non fece protesta, che è accolta dalla ilarità generale. Continua quindi l'esame dei testimoni sulla gestione del possidente Holtz. Molti dei testi affermano che Holtz in tempo di carestia, penuria alimentari, ecc. Holtz invece cerca semplicemente di respingere, sembra la sua difesa porta alcuno decisivo. Si è visto che dovrebbero smentire quello che precedentemente dall'accusa. Holtz si difende energicamente ai suoi difensori, invitandoli a lasciare in pace il loro avversario, che è innocente!». Il Presidente ritiene ottenuto l'scopo.

Gli agrari novaresi

chiedono la revisione del concordato

Novara, 20

Una grave questione è sorta nel campo dell'organizzazione agraria. Su invito di numerosi aderenti, la Federazione degli Agrari, a soli pochi giorni di distanza dall'ultimo rilocco, ha chiesto formalmente alla Federazione dei lavoratori della terra, una ulteriore ed urgente revisione del concordato agricolo in vigore, dando solo, ventiquattro ore di tempo per una risposta e motivando il fatto che le tariffe in vigore nella Lomellina e nel Vercellese sono di gran lunga inferiori a quelle applicate nel Novarese. Tutto ciò, mentre una Commissione di agrari è a Roma per ottenere dal Governo una maggior tutela dei prodotti risieri.

In proposito ho voluto chiedere alle parti in causa qualche delucidazione, ed ecco quanto ho potuto sapere. Gli agrari si dolgono innanzi tutto del Governo perchè pare non voglia fissare, così come ha fatto per il grano, un prezzo minimo di protezione per il riso e adducendo il timore che il riso estero possa invadere i nostri mercati ad un prezzo inferiore al riso nazionale, corrono ai ripari in vista della tenuta concorrenza estera. Dicono gli agrari — e vi riferisco le loro dichiarazioni con tutte le riserve — che se ciò avvenisse, si due milioni di quintali di risi tuttora giacenti (!) nei magazzini si aggiungerebbero fra poco gli altri milioni di quintali derivanti dal nuovo riccolo: ciò che, secondo loro, nessuno può desiderare. Ora, o il Governo provvede, ed allora potranno far fronte agli impegni assunti nei concordati verso le masse lavoratrici, o si disinteressa della cosa, ed allora noi dichiariamo che ci è assolutamente impossibile sottostare a oneri superiori di gran lunga alle nostre risorse finanziarie.

Questo in tesi generale. Per quanto concerne poi il nostro Circondario in specie, gli agrari osservano che nel Vercellese le tariffe sono inferiori a quelle del Novarese, e quelle della Lomellina sono ancora minori di quelle del Vercellese, mentre i sistemi culturali sono i medesimi ovunque. La tariffa per la monda del riso è di L. 13,20 nel Vercellese; di L. 12,80 nella Lomellina, mentre nel Novarese è di L. 15,20. Da questa disparità di tariffe deriverebbero agli agrari del Novarese danni rilevanti. Per questo hanno chiesto la revisione delle tariffe in corso, e con essa una diminuzione che consenta loro di stare alla pari con gli agricoltori delle altre zone risicole. All'obbiezione che tutte queste ragioni, che pur militavano un mese fa, all'epoca dell'ultimo ritocco delle tariffe, potevano essere esposte e difese allora, gli agrari rispondono osservando che da allora in poi si assiste ad un continuo rincollo di ogni genere di consumo. «I lavoratori — aggiungono — che per altra via ci compensavano in parte delle maggiori spese incontrate nella conduzione dei fondi, hanno oggi subito dei ribassi enormi; così pure tutti i cereali di nostra produzione hanno subito tracolli sensibili, per cui siamo certi che anche il riso, nostro maggior prodotto, dovrà fatalmente seguire la stessa sorte».

Dopo gli agrari, ho voluto sentire il pensiero dei rappresentanti la Federazione dei lavoratori della terra. Qui si afferma esplicitamente che gli agrari vogliono influenzare il governo provocando fra i lavoratori un'agitazione che potrebbe diventare preoccupante.

«Purtroppo sappiamo — mi è stato detto — che in molte zone il Concordato è considerato «carta straccia» ed i lavoratori vengono, sotto la pressione di minaccie ed angherie, pagati come vuole e fa comodo all'agricoltore. Ma da questa supina acquiescenza e sottomissione del lavoratore isolato alla conservazione ufficiale fa parte nostra di un sistema, molto ci corre. Un mese fa, la situazione era quale è oggi. Gli agrari tutto potevano prevedere e provvedere. Essi, chiudendo i lavori di revisione del concordato per il quale noi concedemmo tutto il concedibile, avevano assunto il solenne impegno di rispettarne, almeno per questo anno, i capisaldi. Allora, tutti uniti dalla stessa buona fede, evitammo le disastrose conseguenze di un vasto sciopero. Noi ora, quindi, respingiamo con tutte le nostre forze questo nuovo indegno tentativo, lasciando agli agrari tutta ed intera la responsabilità delle conseguenze. Oggi è la volta di sacrificare una centesima parte di ciò che gli agrari hanno guadagnato negli anni precedenti. Facciano quindi essi, per quest'anno, buon viso a cattiva sorte, così come l'hanno fatto per tanti anni le masse lavoratrici e tutti i consumatori. Del resto, noi potremmo anche confutare le ragioni addotte e le paventate ipotetiche perdite. Sappiamo bene per esperienza quante e quali armi hanno essi in pugno per salvare le loro minacciate [illegible]».

Questa la situazione offerta crearsi dalla mossa agraria mentre tutto faceva prevedere che per quest'anno l'industria risiera avrebbe continuato nel suo normale ritmo, senza scosse nè sconvolgimenti. Vedremo in seguito cosa ne penserà la Commissione delle controversie agrarie il cui Presidente è in viaggio di ritorno da Roma.

Due sale personali alla Mostra Antonelliana

Nella mostra d'arte alla Mole Antonelliana Giacomo Grosso ha una saletta sua. Ed una ne ha Felice Casorati. Un raffronto fra questi due pittori potrebbe riuscire interessante, almeno per ragioni di tendenze e di contrasti. L'uno vede infatti nella figura umana soltanto la parte esteriore, o più superficiale, e se ne compiace, come si compiace il collezionista di libri nel sentirsi fra le mani un'edizione rara. Il contenuto ideale del volume lo lascia indifferente, o quasi. Sono invece i fregi, i margini, le nervature, i caratteri, il formato, la carta le cose veramente interessanti per lui. E le guarda, e le palpa con passione geloso, come l'amante può accarezzare i capelli dell'amata. Così il problema del ritratto (il Grosso ha fama sovrattutto di ritrattista) non è più per il pittore, da molti anni in qua, se non un'impressione visiva, fugace, che si risolve presto e scivola in un'armonia di luci e di colori e — nelle opere migliori — in quello che si suol chiamare un «bel pezzo di pittura» o «un segno di bravura». Avviene in tale guisa che ogni parte del ritratto ha, in questo brioso e facile decoratore, un'importanza uguale non solo, ma spesso dalle mosse, dagli accessori, dagli ornamenti erompe un senso di verità e di vita, che non hanno le mani, non hanno i lineamenti della figura ritratta. Giacomo Grosso nacque infatti pittore, e si accontenta di rimanere tale. Artista di talento, più che di ingegno, egli — agitatore instancabile di idee nel chiuso della vita artistica torinese — sembra invece indifferente ad ogni rivolgimento nel campo del pensiero. L'arte sua non conosce perciò esitanza; non è assillata da dubbi; non cede a quegli accasciamenti improvvisi, da cui l'artista si risolleva più forte di prima. Va olimpicamente sereno per la sua via. Ed il pubblico guarda, come i posteri ora del Settecento guardavano i Watteau ed i Boucher, in un assorbimento di sensualità visiva, ove entrava di tutto un po': anche il gusto artistico. Ma i due grandi illustratori delle grazie molli e delle eleganze raffinate del secolo diciottesimo erano l'espressione fedele del loro tempo: lo è ugualmente Giacomo Grosso per il secolo nostro: l'artista — e come fargliene una colpa? — si è chiuso nella cerchia di una intransigenza che non gli permette più di penetrare collo sguardo oltre i confini del suo modo particolare, ed perciò fatalmente ristretto, di intendere l'arte. E questa intransigenza — ove pure ressentasse la capriccio di un lugrea in pittura, o di un Chevalier nel campo musicale — rivelerebbe pur sempre una saldezza di convinzioni degna di rispetto. Ma appunto per essa io dubito assai che i poveri nipoti troveranno nell'opera pur così vasta e diffusa, del pittore piemontese un qualche segno veramente notevole e caratteristico di ciò che fu il movimento intellettuale dell'arte nel secolo nostro. Alla Mole Antonelliana il Grosso si limita ad esporre ritratti a mezzo busto, o studi di teste. Nessun nudo; nessuna di quelle nature morte, che spesso parlano del suo valore assai più di quanto non diranno i ritratti di vivi. E fece — come sempre — della pittura abile, piacevole, pronta, facile, sicura, e — dati certi moderni intendimenti — essenzialmente borghese. Ma in arte è pericoloso l'adattarsi a ripetere, col Molière, che «le due più due fanno tre cose, perchè così tempera la mente classe». No, l'arte non è sempre in questo caso. E se lo fosse, si verrebbe a noia. Negli stessi artisti più significativi del passato sono, ove più evidenti ed ove meno, le tracce di un'evoluzione continua del pensiero, onde essi furono condotti a cercare nuove maniere di espressione, o almeno a proporsi nuovi problemi. E prevalsero, e vinsero quelli che vi riuscirono.

***

Non diverso Felice Casorati! Anch'egli — dissi — in una saletta sua. Ma quanto meno sofferente di quella del Grosso! Questi sembra vivere di tutta la giovinezza della mente in cerca e lotta degli ignoti del Cinquecento veneziano. Il Casorati crede di dovere a se stesso la conquista quotidiana dell'ideale. Il nostro tempo? Non gli importa. Mentre il Grosso sfoggia ogni lusso della più ricca tavolozza, il Casorati fugge col colore, come un avaro con la cassa non abbastanza rifornita nella spesa giornaliera. Le sue figure sono immerse in un'atmosfera tra il grigio e il violaceo, e la ritma di lui sembra ricercata ad ogni altra sensazione di colore. L'uno cerca il viso piacevole, l'altro il viso che non può piacere. Grandi allungati, a pera, fuori degli assi ortici, dagli zigomi salienti, geometricamente squadrate in piani, livide nelle ombre, perse di chiaroscuro verdi che si accostano ai rossastri scuri, sono gibbosità, e rincarano ad ogni ricerca di non-comune, in un accordo, sotto severe voci, di arti consolli, e in vista per di contorto prospettive dal sotto in su antipatiche di linee poche necessari di un'umile francescana, rese con uguale inutile. Qualche cosa di volontariamente sdegnoso, di acquisito, di primitivamente rozzo. Ora io questa pittura, che si direbbe tutta penetrata di cultura e di ricerca, sappiamo noi vedere ciò che è di sincero e quanto è semplicemente artificioso?

Felice Casorati è senza alcun dubbio un ricercatore. Il concertista non va sciorinando innanzi gli uditori gli esercizi che lo fecero tale. E il Casorati imita il concertista. Pochi studi di nudo — il così detto nudo accademico — e altri di colore, che egli tiene nascosti quasi gelosamente nell'ombra del suo studio basterebbero a convincere il pubblico che egli sa veramente disegnare e dipingere come piacerebbe ai più che egli disegnasse e dipingesse. Ma egli non vuole. Donde dunque la nomea già venuta a lui in giovinezza? Lasciamo stare i giochetti di parole sul volume del corpo, sull'equilibrio delle masse, sulle vibrazioni luminose, sulla verità plastica degli oggetti, e via via. Tutte cose queste che ogni riguardente, come ogni artista, può intenderle e vederle a modo suo. Il Casorati stesso ha nella mostra attuale alla Mole Antonelliana, con un interessante studio di fogliami, delle nova di una bella evidenza rappresentativa. Tali [illegible] farci pensare al Pascal, quando scrive che «on admire la route des choses dont on n'admire pas les originaux». Ma non perciò ci soffermeremo in una estatica ammirazione.

Vogliamo invece l'occhio al quadro grande a lui. Cinque donne, in un ambiente di nuda povertà, siedono attorno ad un tavolo, su cui cinque scodelle, [illegible] contenuto forse ancora intatto, sembrano abbandonarsi anch'esse a tutta la tristezza delle [illegible] circostanti. La linea prospettica lascia vedere una fuga di camere, che spirano ugualmente la melanconia profonda delle cose deserte. E un'angoscia muta, che evidentemente non cerca più speranza, nè conforto è nei visi stanti, dolenti, consunti delle donne. Ma qualcuno è con esse e non li scorgiamo. Ed è il vero protagonista della tela. Egli domina, con la sua assenza, l'ambiente. E' il caro lontano in pericolo. Il forse è morto, o colui che già la morte guata. E gli occhi delle dolenti, che non trovano più stogo di lagrime, ripari e brucianti, si fissano atoni nel vuoto, incapaci anche di cercare, di rievocare...

Orbene, è precisamente dalla fusione completa dell'elemento psichico col mezzo prescelto per tradurlo in rappresentazione visiva che deriva quel senso di commozione, e quasi di turbamento, onde gradatamente ci sentiamo dominati, per poco che si abbia avuto il coraggio di lasciare in un canto molti preconcetti e — vinta la prima impressione, non sintetica certamente — si sia studiato di penetrare l'anima dell'artista. Allora, immaginando la stessa scena concepita, e disegnata e dipinta coi criteri di cinquant'anni fa, noi comprenderemo come quei caratteri esteriori, che non esito a chiamare a tutta prima repulsivi, sono invece un elemento essenziale per la completa efficacia espressiva dell'opera d'arte. L'artista sacrifica all'idea ogni effetto pittorico, quale viene inteso comunemente; si spoglia di ogni vanità; si spiritualizza. Cerca non i nostri occhi, ma le anime nostre. E in questa ascensione dello spirito sintetizza, semplifica, purifica la materia, come sè stesso. E se così è, con quale criterio potremo ancora indugiare in vane discussioni intorno ai valori formali? Il Casorati, una rievocare le cose umili e semplici appunto per ciò che è in esse di umiltà e di semplicità. E l'arte sua è melanconica perchè sente la melanconia delle antiche deluse e stanche tra il vanire di voci lontane, sperdentisi nella penombra crescente non più del dubbio, ma dell'irrimediabile. Non è chi non veda che a ciò possono bene bastare, anzi «devono» bastare, se l'accento è sincero, una tavolozza volutamente povera ed un disegno quasi schematico. La verità e lo spirito hanno espressioni loro, che non ti sogna contraddire.

Rimanevi a certi dipinti del [illegible] non si chiarirebbero volubilmente, si discute; si riflette. E se si possono anche deplorare eccessi compiesse pensare, come attenuante, che l'eccedere è di chi, fortemente convinto di avere qualche cosa a dire, va oltre il segno per provarsi troppo. Qualche cosa intanto dice. Quanti sanno fare altrettanto? Non io. Ma pochi certamente.

E. FERRETTINI.

La Società degli autori per la crisi teatrale

Milano, 20, mattino.

La Società Italiana degli Autori ha votato ieri, sull'attuale crisi del teatro, un ordine del giorno col quale, premesso che gli autori, pagando i loro guadagni da una percentuale degli incassi, soffrono quanto altre categorie del teatro gli effetti della presente crisi, sia per il diminuito numero delle compagnie, sia per la fortissima diminuzione degli incassi, da mandato al Consiglio direttivo di studiare insieme agli altri enti teatrali, provvedimenti che possano essere presi per migliorare il disagio che in questo momento tutta la vita del teatro attraversa, specialmente per ragioni delle classi meno favorite, e premere perchè siano attuate le riforme già stipulate. Ha presieduto per alcune sedute del Consiglio, Sono stati eletti l'avvocato Leopoldo Bandozzi, onorario, ed i nuovi: Salvator Gotta, V. Tozzi e comm. Adolfo De Paccardi.

Colloqui con artisti napoletani

La voce di Caruso ed i colori di Mancini

NAPOLI, giugno.

Dopo cinque anni dalla sua ultima gita a Napoli ho rivisto Enrico Caruso in un elegante, luminoso salottino del suo appartamento all'*Hôtel Vesuve*, dolcemente da terribile malattia che lo ha tenuto per circa tre mesi sospeso tra la vita e la morte, l'illustre tenore non ha per nulla mutato. L'istessa giovialità, la medesima serenità, gli si riscontrano nella sua chiara, spiccata fisionomia di napoletano. Gli ricordo Chirico panciuto e massiccio, diretto nei suoi panni tagliati all'americana, avrebbe una buona sorpresa rivedendolo ora svelto, agile. L'antica linea correva nei tratti che più si tendevano sotto i pancioni di *Regoli* bianco cui sembrava desse volentieri la preferenza.

Sono «sceso» di trenta chili! — ha esclamato sorridendo di compiacenza. Ora mi sento ancora un po' fiacco, ma l'aria, quest'aria mi rifarà presto. Già ne sento la differenza al respiro; mi sembra più leggiero, più [illegible].

Ed il ricordo del fulmineo malore che l'incolse gli ritorna alla mente. Egli racconta:

— Ero nell'ufficio del *Metropolitan*. Parlavo con alcuni amici, allorchè avvisai una strana trafittura al torace, qui, a sinistra. Pensai che fosse cosa trascurabile e l'attribuii ad un colpo di freddo. Ma l'indomani nel bagno, pervasi la consapevolezza [illegible] tra vita e morte quattro giorni insensibile alle iniezioni di morfina che mi praticavano i medici. Dissero subito che era un attacco di pleurite. Estrassero un po' di liquido e, poco dopo, mi sentii meglio. Mi alzai, andai in giro per l'appartamento, ero guarito. La sera di Natale, mentre mi accingevo a distribuire le mance — *to tipping*, in inglese — alla servitù (perchè, se non elargisco doni e dollari, e mi servono male e brontolano) cominciai a sentirmi male. Mia moglie aveva preparato un albero di Natale e un presepe. Anche un presepe! Non so come avesse fatto a trovare i «pastori» alli così, certo era riuscita a costruire un presepe... nella bocca del caminetto della mia camera! Mi sentii male e, da quel giorno, so» andato peggiorando fino a raggiungere la soglia dell'eternità! Una ricaduta della pleurite che, questa volta, fu dichiarata polmonite. Il mio segretario ha raccolto in una cartella tutti i giornali e le notizie e quanto hanno detto e scritto intorno alla mia malattia. Avrei, secondo lui, dovuto leggere quel po' di roba a bordo. Ho preferito godermi il mare, il mare del ritorno che è, sempre e comunque bello, bello e affascinante! Ed ora son qui. Il più è già fatto. Sono stato curato bene. Tutti medici americani, eccetto il dottor Scelle ch'è un italiano, questi che mi operò di tonsillectomia. M'è costato un po' caro questo scherzo: mezzo milione circa! Ma sono ancora in piedi. E questo è l'importante!

— E la voce attualmente come va?

— Ecco una domanda scabrosa alla quale non posso, o non devo rispondere. Rispondano il pubblico che è il solo giudice, se, e quando canterò.

— Ma se avete già cantato dopo la vostra malattia a New York!?

— Smentisco nella più assoluta maniera di aver cantato dopo la malattia. Questo è il frutto di un equivoco preso da questo vostro collega della stampa americana. In chi dire Caruso mi presenta ad un giornalista americano che è intento a discutere con lui sul seguente tono discorde da noi. L'equivoco è sorto a questo modo — spiega Caruso. — Ero entrato in periodo di convalescenza da pochi giorni, allorchè alcuni dei miei più intimi amici, tra i quali il maestro Longone, vollero venire a visitarmi. Quel giorno ero di ottimo umore, e dopo aver discusso con loro di cose varie, volli far loro ascoltare alcuni dischi - *Record* -, che avevo ricevuto pochi giorni prima di quella tremenda malattia che mi aveva tenuto per tre mesi in pericolo di vita. I miei amici — buona loro — rimasero entusiasti della mia piccola fatica, e la sera di lunedì dei principali café di New York narrarono la cosa. Il vostro collega americano interpretò che io avessi cantato in presenza di alcuni amici e compiegò la notizia al giornale. Attraverso la diffusione per i giornali dell'Europa la semplice audizione di alcuni dischi di grammofono, non so come si sia potuta trasformare in una vera recita al Metropolitan, d'altronde, gl'interlocutore mio interlocutore, sono le solite cose che capitano a me, che sono considerato — non so bene perchè — un poco come un fenomeno.

A questo punto, la irruzione nel salotto un bimbo prodigioso. Sembra sceso da un'acquatinta di Gibbson. Tre tocchi di colore: l'incarnato, il vellutato degli occhi, il giallo dorato dei ricciuti. Saltella sui tappeti con un dito in bocca e lo sguardo fisso sul padre. La mamma — la bellissima signora Dorothy — ne vigila i passi. Breve intermezzo nella lingua di Shakespeare; accento anglo-americano della signora; anglo-partenopeo di Caruso.

— Devo guarire! — ha ripreso Caruso con fermezza. — Per ora penso alla mia salute. Vado fra due o tre giorni al «Vittoria», a Sorrento. Sole, aria, luce, bagni, moto e niente affatto teatro. Ho pensato con me di «fare» di maccheroni. Sicuro! Ho portato con me di «fare» di maccheroni dall'America, i «miei» maccheroni «marca Caruso». Quando li avrò mangiati tutti, filo per filo, allora ne parleremo. Ciò non esclude che io legga, studii, stia a sentire il mio accompagnatore che suona. E canticchio. La voce è affar mio. Quella [illegible] qui e non si muove. Il pubblico poi dirà se tanti mesi di riposo e l'astinenza dal fumo e dalla vociferazione m'abbiano fatto bene o no. Forse in seguito, a Sorrento, io potrò dare quella che voi chiamate la «buona notizia». Ora non so e, se anche sapessi, non voglio.

— Farete dei bagni marini?

— Per ora no. Mi limiterò a fare dei bagni di sole, per risvegliare la mia mano sinistra, rimasta in seguito alla malattia un poco intorpidita.

— Avete letto il «Piccolo Marat» di Mascagni?

— Non ancora, perchè fino ad ora ripeto non mi sono interessato nè di musica, nè di teatro nè di canto. C'è al di sopra di tutto ciò qualcosa di più interessante: la mia salute. Il resto verrà dopo.

A questo punto Caruso interpellato in proposito della sua consorte, mi chiede se a Sorrento nei pressi dell'*Hôtel Vittoria*, vi sia una spiaggia. Gli rispondo che per trovarla bisogna scendere fino alla marina. La signora che parla e comprende perfettamente l'italiano sembra addolorarsi un poco di questa circostanza Caruso che se ne accorge le domanda:

Ti dispiace?

— Francamente sì — replica la signora — e Caruso di rimando — vuol dire che la faremo fabbricare, uno secondo il pubblico io posso far tutto. La Signora sorride e si rallegra per la spiritosa trovata del marito.

— Se non vi è una spiaggia vicina, riprende a dire il tenore, vi sono pure tanti giardini che formano per la ingentissima penisola un solo grande, elezzante giardino dove potremo sufficientemente ricreggiarci dalle fatiche e dalle sventure trascorse. Ora bisogna stare allegri, e sopratutto quello che più importa, scegliere guardando l'orologio, e che bisogna dare uno spuntino ai «nostri» perchè è già tardi, non bisogna in nessun caso dimenticare, a far passare l'ora dei pasti, e ciò per un doveroso riguardo verso quella personalissima persona che potessi «Salute».

E che contate di fare, dopo la permanenza a Sorrento?

Resterò in Italia per qualche tempo. Andrò a Firenze dove ho delle proprietà.

E cantierete in Italia?

Non è il caso di parlare di ciò. In questo momento, mi penso a curarmi e a ricuperare la mia salute. Sopra tutto, poi, desidero la maggior tranquillità. Meno si parla di me in questo momento, tanto meglio sarà. Desidero trascorrere questi mesi con la pace della mia famiglia e il sorriso della mia piccola Gloria e la compagnia di quegli intimi che mi furono nei giorni tristi sempre sereni e pieni di affettuosa delicatezza della parola. Quando sarò completamente ristabilito ripartirò per Vi e vedrò la mia vita artistica.

Ritornerete in America subito?

Certo ritornerò in America, se no...

Non manderò in America, spiaggie e giardini. Ma il tenore ha subito sentito una volta la nostalgia della patria, ed è venuto a riposare al suo sole e nel suo mare.

***

Inaugurata la biennale napoletana, un collaboratore del *Mezzogiorno* ha pensato di intervistare Antonio Mancini, il possente colorista la cui fama è mondiale. E narra:

«Un pomeriggio circa mezza giornata in compagnia del grande pittore. Ritenevo formalmente che fossi un pittore, e di fatto in tratto mi chiedeva che cosa avessi esposto alla Biennale. Ho parlato così di tutto, della sua vita napoletana, dei soggiorni a Londra ed a Parigi, allorchè vendeva al «price-à-bras» le tele dipinte per averne in cambio una da dipingere, e quando ci siamo accomiatati, dopo aver praticato e visitato assieme la Biennale, mi ha detto, più che con la solitissima voce con i dolcissimi occhi celesti: «Questa sera mi segnerò tutto nel mio carnet».

«Antonio Mancini, che redige ogni sera il suo diario (ha dieci o dodici casse di questi manoscritti), ritenevo, ieri sera, di esser solo a far la cronaca della giornata!

«Come lavora Antonio Mancini? Non so se altri lo abbia detto, ma la maniera è delle più bizzarre. L'artista comincia col colorare il modello dietro un reticolato, una specie di paravento a scacchi, attraverso il quale egli lo vede suddiviso in altrettante forme geometriche. Colloca quindi la tela ad una certa distanza e sulla tela dipinge un altro reticolato, simile a quello che cela in parte il modello. In tal modo il pittore viene a frazionare — se così si può dire — l'oggetto che deve riprodurre ed a riportare l'identico frazionamento sulla tela. Ottiene in tal guisa di poter inviduare matematicamente sul modello le diversità dei toni e così riprodurli sul quadro. Questo — dice il maestro — non è che l'applicazione di un principio affermato già da Leonardo. Quindi il pittore si mette all'opera, dalle otto alle nove del mattino, non appena gli sembra che la luce sia sul punto giusto e propizio.

«In questo momento comincia nello studio del pittore, studio lungo venticinque o trenta metri, una propria e vera maratona. L'artista, mentre d'occhio il modello, cammina a rilento fino alla estremità dello studio. Allorchè sulla retina ha avuto la percezione esatta del colore che vuol riportare sulla tela, fulmineamente impasta il colore e corre sulla tela ad impartirvi il [illegible] della pennellata poderosa e inglelebile. La nipote, signorina Adele Mancini, che è in questi ultimi tempo la modella prediletta del pittore, mi dice che attraverso il reticolato, avverte dalla espressione degli occhi di suo zio se la pennellata risponde al tono della sua sensibilità artica.

«Il quadro risulta così impastato di colore e di dì di spago, che l'artista poi ritaglia, scrosta, stacca dalla tela, ridipingendoli su, rintuzzandoli, tamponandoli di pennellate fino a che l'opera d'arte [illegible] secondo come egli la vede e la sente, perfetta. Solo allora il maestro, che fino a quel momento ha vibrato e sofferto, abbandona completamente e per sempre la tela e non la vuol guardare più:

«— Ora camminerà per conto suo! — egli dice, e l'abbandona al viaggio per la posterità.

«Qualche volta il quadro non gli piace, e in tal caso, esaminandolo, così dice in tono di scusa:

«— Ah! se lo vedesse Morelli!

«Morelli gli ricorda lo studio napoletano e gli anni della prematura giovinezza: le monellerie usuarie di Porta Capuana, le belle lavandaie di Antignano. A tavola il maestro, che persiste a chiamare «il mio caro Scardaccione» il pittore Ezekiele Guardascione, rievoca i tempi intorno al '65, allorchè studiava a Napoli, ricordando con una lucidità prodigiosa gli episodi e i luoghi: a S. Giuseppe dei Nudi abitava Fabron, e via Carpegliazzi Morelli, qui Tomo, là Vetri.

«Che ne pensate, maestro, dei pittori napoletani?

«Grandi tradizioni, grandi talenti. Ma non cessino, non vogliono uscire, non sono spiriti randagi. Sono troppo attaccati per sentimento, più che per pigrizia, al proprio paese e piace loro di morire qui, come certi superbi fiori tropicali, sullo stesso suolo che ne accende la lussuria smagliante delle tinte. L'arte è invece ramingo perenne e perenne e interminato vagabondaggio: dubbio, esitazioni e ritorni continui su se stessi e forse ciò non si può ottenere se non con la dinamica non solamente cerebrale ma anche fisica.

Audacissimo furto

ad una gioielleria parigina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, mattino.

Un nuovo audacissimo colpo, una gioielleria, eseguito con incredibile audacia, è stato consumato verso le 8 del mattino nel centralissimo boulevard di San Martino. Un'elegante Limousine si fermò dinanzi ad un negozio di gioielleria, ancora chiuso al pubblico, ma le cui vetrine erano aperte. Mentre lo chauffeur restava al volante mantenendo il motore in marcia, quattro giovani, correttamente vestiti, scendevano dalla automobile e si avanzavano verso le mostre della gioielleria. Con un colpo di martello uno di essi spezzò il cristallo, mentre gli altri due, con le rivoltelle di pugno, sparavano colpi nell'interno del magazzino per mantenere a distanza i guardiani che potevano intervenire. Il quarto, allungando il braccio, prendeva un grande vassoio carico di gioielli e lo vuotava in un sacco-valigia che teneva davanti a sè a guisa di grembiule. Fatto il colpo, i quattro malfattori si precipitarono nella vettura che si allontanò rapidamente. Il direttore della gioielleria, lanciatosi all'inseguimento dei ladri, sparò nella loro direzione un colpo di rivoltella. L'automobile si diresse verso il canale di San Martino ed abbandonato in mezzo la gioielleria. La polizia ha iniziato attive indagini.

Clemenceau ad Oxford

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, mattino.

L'ex-presidente del Consiglio, Clemenceau, è partito ieri per Londra, per recarsi a ricevere, con il tradizionale cerimoniale, il diploma di dottore *honoris causa*, conferitogli dall'Università di Oxford, mentre egli era ancora al potere. Secondo le usanze, il nuovo dottore dovrebbe pronunziare in risposta in latino al discorso del rettore. Ma si crede sapere che Clemenceau si asterrà dal rispondere, desiderando semplicemente

CRONACA CITTADINA

Il successo di Carola Prosperi
nella sua Conferenza alla " Prometrice „

Un pubblico magnifico di signorilità ha ieri straordinariamente affollato il gran salone della « Prometrice » al Valentino per la conferenza di Carola Prosperi. Moltissimo le signore e molta eleganza: numerose le personalità dell'arte, della letteratura, del giornalismo, dell'Università, della vita pubblica cittadina: ufficiali superiori e celebrità del teatro: e nella folla questa gente varia, di età e ceti diversi, che è come una testimonianza vivente della vasta e sicura fama cui ha saputo pervenire l'artista scrittore. E Carola Prosperi, per la luminosa sincerità del suo temperamento artistico, per la bontà e la bellezza che sono nell'opera sua narrativa, per quell'intimo e austero e doloroso senso di umanità, che nei suoi romanzi e nelle sue novelle conferisce semplicità e schiettezza di vita ad ogni creatura di fantasia, è ormai pervenuta — nel pubblico più diverso e più esteso — ad una fama, che oggi è di pochi altri scrittori italiani, specie nel campo della letteratura femminile. L'illustre scrittrice non aveva mai tenuto conferenze: parlava lieri sera per la prima volta ad un pubblico convenuto per lei, per udirla la viva voce dopo averla ammirata attraverso il libro e il giornale. E la accoglienza che così scelto e numeroso uditorio ieri sera le ha fatta, non sono che una conferma dell'ammirata simpatia che Carola Prosperi gode nella gentile fila dei suoi lettori.

Al suo apparire nella sala ella è stata salutata da un nutrito cordiale applauso; poi, fra « corbeilles » e mazzi di fiori che le erano stati offerti in omaggio dalla Direzione della « Prometrice », da amici ed ammiratori, con chiara e dolce voce ha preso a parlare della « donna onesta nella letteratura ».

***

Il tema era quant'altro mai arduo. Facile sì, per una qualunque bizzarria su luoghi comuni, per una chiacchierata... maschile a caffè: ma difficile a trattarsi con serietà di pensiero, con sincerità di sentimento, con spirito d'arte, dinanzi ad un gran pubblico, da una scrittrice, le cui opera letteraria è — pur nel suo variare — particolarmente rappresentativa delle passioni, dei dolori, delle miserie sentimentali e reali della vita più umile, della gente del popolo, delle piccole case borghesi. Ma Carola Prosperi, con la semplicità che le è propria, ha trattato il suo tema con persuasiva originalità di considerazioni e di riferimenti, in pagine piene di verità umana e di efficacia artistica, senza fissarsi in una tesi piuttosto che in un'altra, senza pretendere di dimostrare alcuna cosa preconcetta. Nella letteratura, come nella vita, vi sono donne oneste e donne che tali non sono; ma se è vero che l'artista, da che si fa letteratura al mondo, trova naturalmente maggiori elementi d'ispirazione nelle seconde che nelle prime, e che il pubblico s'interessa più alla prosa e alla poesia del peccato che agli inni alla virtù, è pur vero che anche la donna, comunemente parlando, onesta, la donna casta, la creatura senza colpa o senza peccato, può essere oggetto di rappresentazione artistica, figura luminosa e suggestiva. Comunque, nell'arte, quel che importa non è la onestà o la disonestà della donna, sebbene la poesia eterna della femminilità, che è essenzialmente amore e dolore. Attenendosi a questi concetti dominanti — che qui appena e malamente accenniamo di scorcio — la conferenziera ha finito per risultare, diciamo così, graziosamente imparziale di fronte al suo tema: e guardandosi bene dal dar l'ostracismo dall'arte alla donna onesta o al suo contrario, la Prosperi ha riaffermato con spirito il suo buon senso e il suo buon gusto di artista.

Ma ecco un rapido sunto della conferenza. Bello, aggiunse, che c'è una quantità di donne oneste nella letteratura come nella vita, e che non è possibile parlare in una conferenza di tutte quelle che popolano i poemi, i romanzi, il teatro, avvertì che si limiterà a dire di qualche figura, di qualche scrittura, più degli altri appassionati di femminilità. Et anzi tutto, bisogna intendersi sull'onestà femminile. Se si accetta il giudizio comune, Anna Karenine, madame Bovary, la Fanciulla del *Misericordia*, Sonia di *Delitto e Castigo* non sono certo donne oneste; ma si possono ritre davvero donne oneste se per disonestà vera e propria ha da intendersi, fuor delle apparenze volgari, la negazione della spiritualità femminile, cioè dell'altezza di sentimenti, della [illegible] di sacrificio, della calda tenerezza, della rarissime bontà? Dov'è nobiltà spirituale, sincerità, dignità interiore lì è onestà. Vi sono in letteratura donne oneste sola per levatura spirituale, come sarà eroine ibseniane, donne oneste anche nel significato comune della parola: ed ecco le soavi, poetiche commoventi figure di Dickens, ecco le creature di Tolstoi, meravigliose di vita, ecco le stesse eroine fogazzariane. La scuola naturalista francese s'è occupata della donna onesta, ma l'ha quasi sempre considerata, come in Zola o anche in Balzac, da un punto di vista più sociale che psicologico. Altri scrittori hanno posto il problema morale per attestare che la donna disonesta, secondo il giudizio corrente, non trova nel peccato che dolori e lacrime, da Anna Karenina alle eroine di Bourget. Ma vi sono pure poeti, artisti, che riescono a dominare la donna con la impassibilità del creatore, come Flaubert. L'artista, il quale considera la vicenda umana nella sua meravigliosa complessità, senza propositi prefissi morali, non può trascurare la donna quale è nella realtà, quale l'umile verità della vita ci offre. Più della classica donna onesta — la quale, pure avendo gli istinti sensuali ed erraboudi, le spinte sentimentali, l'occasione materiale di peccare, si mantiene pura dopo una lotta superiore alle forze umane, con uno sforzo che è quasi contro natura — il dato psicologico datoci dalla realtà è che la grande categoria di donne oneste è quella che non ha possibilità, occasione, spinte, tendenze a peccare: le pigre, le fredde, le timide, le paurose, le umili... Dove discendere allora? Dovrà l'artista occuparsi a drammatizzare le solide ma monotone virtù della madre di famiglia, e tenere conto delle aspirazioni malinconiche ma limitate delle infinite esserenole che rigovernano le stoviglie?

L'artista può fare tutto: non v'è materia troppo grigia e umile che egli non possa ripulire ed elevare a pregio d'arte. Il fatto solo di rinunciare alle infinite risorse che offrono i modelli della femminilina peccatrice di ritrarre una vita umile, monotona, silenziosa, che si sfoglia come una rosa sciupata in un'ombra senza contrasti, è già indizio di serietà, di nobiltà artistica indiscutibile. Certo che il cerchio è ristretto e l'orizzonte limitato, ma Flaubert non ha fatto con una povera serva quel gioiello che è *Un cœur simple*? Si può essere ad un livello anche più basso della povera *Félicité*, più brutta, più rozza, con una luce anche minore d'intelligenza, con minore sensibilità, più chiuse alle voci del mondo, e ispirare pur sempre un'opera artistica.

Da questa stessa ristrettezza e meschinità, sale un senso di poesia, cupa ma profonda. Per sentirla e renderla bisogna essere un grande artista, che veda il mondo con occhi puri di fanciullo. Se Federico Tozzi fosse vissuto — ha detto Carola Prosperi — egli avrebbe certamente dato il romanzo della povera donna onesta, in tutta la sua tragica semplicità e oscura bellezza. Il romanziere può creare con uguale potenza la pura e la peccatrice. Anche con uguale amore? L'autore che più ha sentito e capito la donna, posta di lei, della sua anima e dei suoi sensi, pieno di pietà e d'amore per le sue debolezze, i suoi dolori, i suoi peccati, Maupassant, ha fatto *Une vie*, che è il romanzo della donna onesta, anzi di tutte le delusioni della donna onesta: ed ha fatto *Mont'Oriol*, che è il romanzo della donna innamorata e amante. Sono la stessa donna, ma quella amante ci fa soffrire e piangere con lacrime più roventi, ci è cara nel suo dolore che ha radici profonde in tutti i cuori, in quello dell'artista prima che in ogni altro, comprensibile a tutti, a tutti folale. I lettori simpatizzano col peccato, che è debolezza, miseria, dolore, sciagura, ma anche gioia dell'ebbrezza. Il De Sanctis lo dice: « L'aureola della donna è la sua fiaschezza, né moralista otterrà mai che la donna invasa e signoreggiata dalla passione, ove dalla lotta esca vincitrice, sia altro mai che un personaggio insipido... ». Il fascino vertiginoso della femminilità peccatrice fu sentita dallo stesso Manzoni, che scrittore fu sentita dallo stesso Manzoni, che scrittore fu sentita da Lucia pose Gertrude, che è peccato sciagurato, non sfrontato; è miseria femminile infinita nata dalla necessità, dal diritto d'amore. Il romanziere sarà sempre fedele all'incanto e alla poesia dell'amore, che è una cosa sola colla debolezza e la fragilità della donna. Infinite sono le tragedie femminili — così ha concluso Carola Prosperi — Ma la donna amante e dolente, la peccatrice soave, sarà sempre la seduzione più viva dello scrittore, colla sua più grande forza, che è la sua debolezza, con la sua più grande tragedia, che è l'amore.

***

Questo non è che un pallido e rapido cenno della bella conferenza, davvero fuor del comune, della quale pubblicheremo domani alcune pagine integrali. Il pubblico l'ha seguita col più grande interesse, preso dalla fluida, colorita parola della scrittrice, che con profondità di acume e con abilità di tocco ha rievocato pagine magnifiche di grandi artisti, ed ha accennato anche a scrittori meno noti al gran pubblico, ma pur significativi, dando così un saggio della profonda intima conoscenza che ella ha della letteratura moderna, dai sommi spiriti dell'arte — Tolstoi, Giampaoli, Balzac, Dickens, Flaubert, Manzoni, Verga, Fogazzaro — ad autori nostri modernissimi come il Tozzi, il Jahier e il Cicognani, ai quali, come a Neera, Carola Prosperi si è riferita con opportuni cenni illuminanti.

Ma soprattutto, ciò che ha tenuto avvinta l'attenzione degli ascoltatori si è l'appassionata, delicissima sensibilità di vita e di arte con cui la Prosperi ha fatto rivivere le figure e le pagine da lei rievocate. Bellissima la rievocazione di talune creature del Maupassant, nel vivo contrasto fra l'onesta Jeanne di *Une vie* e l'amorosa Christiane di *Mont Oriol*. Piena di delicata poesia la rievocazione di Manon. Più che la lettrice che ricorda, il pubblico ha sentito nella parola della conferenziera l'artista che intende, che riclabora attraverso la propria fantasia e la propria sensibilità le figure stesse dell'arte. Più volte è passato nell'affollata sala il mesto senso della poesia e della tenerezza, e la ispirata chiusa della conferenza, in cui il soffio lirico dell'artista pervade e commuove più forte si è fatto sentire, ha sollevato tutto il pubblico all'acclamazione. Il caloroso, insistente applauso ha costretto Carola Prosperi a indugiare per un momento sulla pedana, e poi a ripresentarsi al pubblico. E mentre il pubblico lentamente sfollava la sala, l'illustre scrittrice rimase come assediata nella cerchia degli amici, degli ammiratori e delle ammiratrici, una eletta raccolta del suo mondo di lettori, che la complimentavano per questo suo primo caloroso successo di conferenziera, che poi altro non è se non un successo di più del suo vivido ingegno di artista.

Per la fanciullezza sofferente

Abbiamo pubblicato che sono aperte le iscrizioni per la Colonia di bambine delle nostre scuole municipali alla cura *sanscolica* di Salice (Voghera), e a proposito di questa provvidenza ci fanno rilevare gli sforzi di un benemerito Comitato di nostre persone, istituito nel 1914, allo scopo di fondare e appunto una Colonia di bambini poveri per la cura salsoiodica, istituzione che amora, mancava nella nostra città e che è tanto necessaria nei casi gravi di linfatismo e di debolezza.

Avendo potuto ottenere molte facilitazioni e forte appoggio dal direttore delle Terme di Salice, si studiò di mandare colà la nostra Colonia. Infatti fin dal primo anno furono ivviate alla cura 11 bambine. Negli anni successivi, avendo ottenuto un sussidio dal Municipio, dalla Cassa di risparmio, dall'Opera Pia S. Paolo, dall'Istituto dei Ronchi vicentini, si poterà aumentare il numero delle bambine accettate per la cura: quindi se ne mandavano prima 12, poi 18, poi 22, poi 30 ed infine la scorsa estate si raggiungeva il numero di 40. Nei primi anni il dottor Viviani, direttore delle Terme di Salice, concesse gratuitamente l'alloggio per la Colonia, parte nel locale della Posta, parte presso un albergo dipendente dalle Terme stesse, ma col numero sempre crescente di fanciulle ciò non sarebbe più stato possibile: così in questi ultimi due anni, sempre pel lavoro del dottor Viviani, la nostra Colonia fu ospitata in una splendida villetta locale, chiamata « Charitas », costruita in Salice a cura di un Comitato milanese, allo scopo appunto di accogliervi Colonie di bambini poveri bisognosi di cura.

Ora, volendo il suddetto Comitato acquistare il diritto di comproprietà di questo locale, per poter ogni anno usufruire di esso per un certo periodo di tempo a favore della Colonia torinese, dovrebbe contribuire alle spese che ancora sono necessarie per l'impianto dei bagni nel locale stesso del « Charitas », con la somma di L. 30 mila. Con questo contributo patrimoniale la Colonia torinese avrebbe diritto di inviare un letto al mese dell'abbonamento che verrebbe cinquemila lire, ed entrerebbe con uno dei suoi membri a far parte del Comitato pro « Charitas », già esistente in Milano, e raggiungerebbe lo scopo che si prefigge di dare carattere di stabilità ad una istituzione così grandemente e profondamente benefica. Il Comitato in quindi appello alla generosità delle persone buone che si interessano della fanciullezza sofferente, di questa umanità nuova, che deve sorgere più in salute, più forte, più atta a combattere i mali della vita. La sede del benemerito Comitato di questa « Colonia torinese dei bambini poveri per la cura salsoiodica a Salice » è presso la Scuola Silvio Pellico, in via Madama Cristina, N. 102, dove si possono indirizzare e offerte.

Dante e la patria

Anche i Salesiani promuovono una commemorazione del VI Centenario Dantesco, e sarà una commemorazione solenne, degna del Poeta e vi interverranno le massime autorità cittadine e l'Arcivescovo Cardinale Richelmy. La commemorazione si terrà giovedì prossimo alle ore 17 precise nel teatro dell'Oratorio Salesiano in via Cottolengo 32. Terrà il discorso l'on. prof. Achille Pellizzari, dell'Università di Genova.

Per la perequazione delle tariffe daziarie

Fu tenuta alla « Pro Torino » una riunione di rappresentanti di Associazioni economiche allo scopo di discutere i capisaldi di una revisione delle tariffe daziarie e comunali per rendere il regime più equo e meno gravoso. Dopo una relazione del conte Barbavara molti fra i convenuti espressero il loro pensiero sull'argomento e fu deciso di affidare alla presidenza della « Pro Torino » il mandato di nominare una Commissione di cui facciano parte i rappresentanti delle principali categorie dell'industria e del commercio con qualche economista e rappresentante della classe dei consumatori.

Vaiolo in Svizzera

Dal Ministero dell'Interno viene segnalata un'epidemia di vaiolo nei cantoni svizzeri di Zurigo, Berna, Basilea e Sangallo. L'Ufficio municipale d'igiene invita per ciò le famiglie ritardatarie nel far vaccinare i neonati a presentarli senz'altro, per la doppia vaccinazione via Corte d'Appello, 13, e le persone che, da tempo, non furono vaccinate a premunirsi contro il pericolo di importazione del vaiolo.

Suicidio

Un manovale, già addetto alla Fiat-Lingotto ed attualmente disoccupato, certo Gonelli Edmondo, di anni 60, da Bologna, ora da tempo ammalato. La miseria crescente e le sofferenze fisiche furono le consigliere crudeli di una triste decisione. Ieri il Gonelli, chiusosi nella stanzetta che subaffittava dalla famiglia Zubiena in corso Spezia, 53, ottuse con cura le aperture della camera, accese un braciere di carbone e attese la morte.

Il cadavere, scoperto più tardi, dopo le constatazioni mediche fatte dal dott. Almerone, venne portato alla camera mortuaria del Valentino. Il disgraziato non lasciò alcun scritto e non ha parenti a Torino.

NOZZE SPICCIOLE

Omodeiuia. — Giuseppe Zoccola, di Giuseppe, di anni 36, abitante in piazza Emanuele Filiberto, 19, ci prega di dire che egli non ha nulla a che vedere col suo omonimo topicida nel furto e aggressione Scannerini, Matteo.

La festa sportiva allo Stadium
rinviata a domenica 26

Inutile dire che la grandiosa manifestazione sportiva, commemorazione della battaglia del Piave, che doveva aver luogo alle ore 17 allo Stadium, ha dovuto essere rinviata. L'inquinazione scatenatosi poco dopo la 16 sulla città ha allagato il campo, disperso i ginnasti, le Associazioni che già erano alla Stadium, costretta la folla che già era spettacolosa a cercare riparo al coperto. Molte furono le persone che riuscirono a trovare un rifugio all'infuriare dell'acqua messa turbinosamente dall'infuriare del vento, ma non poche quelle che dovettero subire impertinente il flagello prendendo un bagno forzato.

Lo Stadium, alle 16,30, presentava già un magnifico aspetto. Affollata tribuna reale, parterre, tribune, gallerie. Lo spettacolo prometteva di riuscire grandioso. Nell'interno e all'esterno già udivasi lo squillare delle fanfare, mentre sul campo si badava agli ultimi preparativi e si disegnavano le figure dei foot-ballers. Qualche autorità era già giunta, e si era in attesa della segnalazione dell'arrivo dei Duchi di Genova. Plotoni di cavalleria e di cavalleggeri stavano pronti all'ingresso per rendere gli onori. Quando... poche goccie d'acqua di preannunzio, poi il... ciclone. Nel campo, nelle tribune, nelle gallerie, smanco nel palco reale, insufficienti ripari per un uragano del genere, è cominciata la... corsa al locale coperto e protetto. Una corsa !! Una fuga pazza, tanto fu improvviso e violento l'irrompere dell'acquazzone. Uno spettacolo non annunziato, ma non meno interessante. Da un locale riparato, godersolo era una delizia... Nè mancarono gli episodi comici.

Il Comitato dei festeggiamenti, riunitosi subito sotto la presidenza dell'on. Montù, desolato, esasperato, constatato che se anche il cielo si fosse subito rischiarato, cosa che non si verificò, il campo era allagato e non si poteva pensare a raccogliere i ginnasti, decideva di rinviare la manifestazione a domenica prossima, 26. I Duchi di Genova vennero sollecitamente informati della decisione presa, ma non si giunse in tempo ad avvisare il sindaco comm. Cattaneo, che giunse allo Stadium proprio nel momento in cui il temporale più si imbestialiva. E fece un buon... bagno anche lui. Il pubblico con i megafoni venne informato che la manifestazione era rinviata.

Per dare un'idea dell'importanza che avrebbe avuto la festa sportiva pubblichiamo l'elenco delle Associazioni che erano pronte per parteciparvi: Società Ginnastica, R. Istituto del Magistero, Società Tiro a Segno Nazionale, R. Collegio Carlo Alberto, Istituto Maria Ausiliatrice, R. Albergo di Virtù, Istituto Agricolo Bonafous, Convitto Nazionale Umberto I, Istituto Serdomuti Prinotti, Corpo Nazionale Giovani Esploratori, R. Scuola Normale Domenico Berti, Società Ginnastica Victor, Casa Benefica, Orfani di Guerra, Scuole elementari Rainerl, Scuola elementare Mazzini, Ballinglone Prestinari, Alessandria F. C., Ardita F. G. Canottieri Gippati, Club Astrapò, Club Lancia, Club di Scherma, Collegio Artigianelli, Collegio San Giuseppe, Comizio Primario Veterani 1848-1870, Convitto Nazionale Umberto I, Federazione Mutua Veterani, F. C. Casale, F. C. Dante, F. C. Juventus, F. C. Pastore, F. C. Torino, Giovani Montagna, Istituto Nazionale Figlia di militari, Istituto Sociale, La Provvidenza, Oratorio Salesiano, Pro Vercelli, Regio Istituto Tecnico Sommeiller, S. M. S. Alpini in congedo, S. G. Scherma, Società musicale Calliero, Società M. S. Marinai in congedo, S. G. Scherma, Società Sportiva La Torino, Società Sportiva Ausonia, Società Sportiva Italia, Società Sportiva Football, Sport Club Palatino, Sport Club San Paolo, Sport Club Torino, Sport Club Forza e Speranza, Sportiva S. Maurizio, Unione Cacciatori del Piemonte, Unione Cicio Alpino, Unione Sportiva La Piemonte, Unione Sport Stella Alpina, Unione Sport Biellese, Union Sport Po, Unione Sport Ferrarcu, Unione Sport Bandiera Nizza, Unione Sport Torinese, Vigili Ansaldo, Via Unitas Fortior, Unione Giovani Escursionisti, Unione sportiva Ciriacese.

Il concorso dei gatti che si svolgerà nei giorni 24, 25 e 26, ha raggiunto un considerevole numero di iscrizioni. Il Comitato ha chiamato a far parte della Giuria per l'assegnazione dei premi il cav. prof. Faelli, il cav. dott. Lazzaroni, il cav. prof. Sartirana ed il dott. cav. Solaro.

Un violento acquazzone
Cantine allagate

Nel pomeriggio di ieri, verso le 17, si è rovesciato sulla città un violento acquazzone, durato, per fortuna, non troppo a lungo, ma a sufficenza per costringere la gente ch'era a passeggio a cercare un riparo sotto gli anditi delle case o sotto i provvidenziali portici. Più d'una festa all'aperto fu rovinata dal temporale, ma non si ha notizia di gravi danni, all'infuori di qualche cantina allagata. Ad esempio, in via Lagrange, il Ristorante Nazionale ebbe i suoi sotterranei invasi dall'acqua, che vi si rovesciarono con impeto, fino a raggiungere l'altezza di qualche metro. Il proprietario del ristorante fu costretto a chiedere l'intervento dei pompieri, i quali lavorarono per molte ore lutuosamente allo scopo di svuotare le cantine allagate. Il temporale è stato anche più violento nei dintorni. In qualche località è caduta, pertroppo, la grandine, tanto che ieri sera la temperatura era scesa d'un tratto ed il termometro segnava poco più di quindici centigradi.

La nuova vertenza nel colonificio Mazzonis

Su questa controversia abbiam avuto modo di assumere maggiori informazioni che vengono a modificare, in qualche particolare, le notizie che vennero pubblicate al primo momento. L'origine e gli sviluppi della questione, anteriormente al giorno 15 corrente, sono quelli che abbiamo esposto ieri. Sui 2000 operai circa, la Ditta ne aveva licenziati 1800, suddividendo i licenziamenti in tre scaglioni, il primo dei quali ebbe comunicazione del provvedimento circa un mese addietro. I 200 operai ed impiegati rimanenti erano licenziati per il 15 corrente, ma la Ditta avrebbe voluto rinviare l'attuazione del provvedimento perchè si trattava di addetti a reparti di finissaggio, la cui opera si rendeva necessaria per poter ultimare e spedire una certa quantità di prodotti.

Ma l'organizzazione intervenne e in due Comizi tenuti da Luigi Borghi, segretario regionale dei capi tessili, venne deliberato di proclamare lo sciopero di questi operai, sciopero che venne attuato. Quelli fra gli addetti al Colonificio, di cui era stata segnalata l'entrata nell'opificio erano solamente gli impiegati, i capi e gli assistenti che l'organizzazione aveva autorizzato a rimanere al loro posto di lavoro.

Ora la situazione è questo, sempre stando alle informazioni che abbiamo potuto avere: che gli operai Mazzonis di Pont e di Favria sono completamente inattivi. Quanto alla massa dei licenziati, si è ancora in attesa del rilascio del documento che il deve far ammettere al sussidio di disoccupazione. Il Sindaco di Pont, che si è interessato alla questione, ha prospettato al Prefetto ed alla Giunta provinciale per la disoccupazione lo stato delle cose. Inoltre ha interessato pure il Direttore generale della Ditta Mazzonis per il sollecito rilascio dei documenti in parola, ma fino a ieri non aveva ancora ricevuto risposta.

Gli impiegati statali e la riforma burocratica

Ieri ha avuto luogo una riunione di tutti i rappresentanti delle varie categorie d'impiegati statali dei diversi uffici della nostra città per discutere intorno alla progettata riforma della burocrazia statale, di cui è oggetto il disegno di legge testè presentato dal Presidente del Consiglio alla Camera. Dopo lunga ed appassionata discussione, venne approvato un ordine del giorno, nel quale è detto che i rappresentanti, « preso in un primo e sommario esame il disegno di legge sulla riforma burocratica, presentato dal Governo alla Camera, avuta notizia della riserva e modifiche al progetto stesso prospettate dal Comitato centrale misto d'azione; mentre in special modo esprimono la loro irriducibile opposizione alla concessione dei pieni poteri al Governo ed affermano la necessità della partecipazione deliberativa delle organizzazioni del personale alla risoluzione del problema burocratico, nell'interesse dell'erario, dei cittadini tutti e della classe; si impegnano, a nome di tutti gli impiegati statali di Torino, di disciplinare risolutamente l'opera già iniziata dal Comitato centrale per l'accoglimento di tali riserve o modifiche, e di ogni ulteriore richiesta che il Comitato formulasse nell'interesse della classe ».

Infortunio

Il tornitore Milone Domenico, d'anni 22, nato a Cafasse ed abitante nella nostra città, in via Chiusella, 14, mentre era intento al suo lavoro nello stabilimento Brevetti-Fiat, si lasciò cogliere da una cinghia di trasmissione che gli produsse la frattura dell'avambraccio sinistro e ferite lacero contuse multiple in tutto il corpo. Soccorso dai compagni di lavoro, venne subito visitato da un sanitario che lo giudicò guaribile in 100 giorni.

Seguendo la Cronaca

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23

(unica succursale Ponte Mosca) c'è il più grande assortimento di Valoncienncs, *ai prezzi odierni, si capisce!* Non ostante la crisi, in questi locali c'è sempre gente. Perchè?

I Divertimenti

OGGI al CINEMA AMBROSIO
" L'ISTINTO .. con PAULINE POLAIRE

Questo magnifico lavoro della *Tiber*, del quale Paulino Polaire è graziosissima protagonista, andrà in visione oggi. Nel *Giardino d'estate* le proiezioni del forte dramma. « *L'istinto* » sono precedute dalle applaudite canzonette di *Gino Vezza* e di *Ricolo* e dalle originali danze di *Olga Sicari* e di *Vamparis*.

Ricordate il 25 Giugno!

e non mancate di recarvi in quel giorno al *Cinema Ambrosio*. Sorpresa! Sorpresa!

ELMO, il formidabile
nella CASA DELLE MILLE TORTURE

Trabocchetti, tranelli, pavimenti che si inabissano, soffitti che si abbassano e tutte le torture che può inventare la più raffinata crudeltà, sono radunate nella casa-pecchia cinese, nella quale *Elmo il Formidabile* capita in cerca della povera Marcella. Il pubblico del *Cinema Italia* si prepari oggi alle più dure emozioni, alle più inaspettate visioni. Nella quarta serie delle sue avventure *Elmo il Formidabile* con titanici sforzi si cattiva sempre più l'ammirazione degli spettatori.

" PIU' CHE LA MORTE ..
oggi al CINEMA ROYAL

Più che la morte, grandiosa pellicola americana d'avvenente, andrà in programma oggi al *Royal* per soli quattro giorni, dovendosi venerdì, 24, proiettare « *La regina del mercato* », romanzo di Carolina Invernizio.

Oggi al CINEMA BORSA
JACK, re dei bouxeurs

Oggi l'insuperabile *Jack* apparirà come il *re dei boxeurs* sullo schermo del *Borsa*. Il magnifico attore-atleta, l'indimentibile protagonista di *Un'avventura nel Far West* offrirà certo anche oggi il più strepitoso successo.

Varietà Muffei

Questa sera *rentrée* dei celebri *Ballerini russi*, che tanto successo ottennero nello scorso aprile. Continua lo straordinario successo di *Bernard, di Che l'inglinda* e di *Jolie et son Jonsieur*. Programma colossale.

Abbonamenti straordinari alla " STAMPA „
dal 1° luglio al 31 dicembre 1921

	6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 25,50	L. 29,70
Estero . . .	Fr. 35,50	Fr. 40,90

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiugendovi solo una piccola percentuale del diritto di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale

KALLY SAMBUCINI ne " LO SCALOINO „

La valente cantrice di « *Za la ze* » si presenterà oggi al *Salone Gherri* nella drammatica ed interessante film *Lo scalpino*. Le saranno compagni *Franz Sala* e *Alfonso Cassani* formando un trio di squisiti artisti ai quali arriderà certo un grande successo. In preparazione *I tre amanti*, con Italia Almirante Manzini.

" Io son fatta così „ al VITTORIA

E' un gaio e piacevole lavoro, la storia di una garrula creatura, incarnata con magnificenza e interpretata da Leonce *Du Plessis*.

Lo spettacolo di Varietà

è sempre accolto da vivissimi applausi.

La donna, la notte, il biglietto da 500

Da Santena, sceso a Torino, deciso a ritornarvi al suo paese in giornata, il carrettiere Carlo Borgarello del fu Martino, d'anni 45, si trovava costretto invece ad una forzata permanenza nella nostra città. I treni partono presto, è brutto viaggiare nella notte e venticinque ore a Torino, senza fastidi, si passano volentieri. Quando si hanno tante commissioni da fare, ne rimane sempre una che non si riesce a sbrigare. Ed è come l'ultimo bicchiere che prende la sbornia quello che fa male.

Il Borgarello, costretto a restare nella nostra città per tutta una notte nell'attesa del primo treno del mattino, credette bene passarla il più dolcemente possibile. Il caso, quel benedetto caso che veglia sulla sorte degli uomini che si trovano senza compagnia, lo fece incontrare in certa Caterina Fiorio, abitante in via Andorno, 30. Una donna piacente, facile a peccare, desiderosa di peccare.

La Fiorio cominciò a peccare d'amore, e il Borgarello ne fu lieto, perchè di meglio non desiderava; la invitò con particolare compiacenza. Poi... Poi vide che nei portafogli del carrettiere si trovava un biglietto da cinquecento lire, nuovo, nuovo, e le prese il desiderio di peccare anche contro la roba altrui. Lasciò che il Borgarello chiudesse gli occhi al sonno e gli aprì il portafogli per conto suo. E il biglietto da cinquecento lire scomparve. Aggravato nel primo peccato, la Fiorio era più che sicura di essere perdonata anche nel secondo, ma così non la pensò il Borgarello, che, scoperto il furo, denunziò la donna alle guardie di pubblica sicurezza. E disse al commissario:

— Lei non lo crederà, ma a Santena certe cose non capitano.

Ah, Santena! Paese di tutte le delizie.

Il pericolo dell'automobilismo

Verso le ore 21, a mezzo di un'automobile venivano trasportati al S. Giovanni: l'industriale signor Angelo Astrua, abitante in corso Principe Oddone n. 60, la signora Delfina Testa-Dematteis, abitante in via Valeggio, 15, e la signorina Vidari Eugenia, pure abitante in via Valeggio, n. 15, studentessa. Il dottor Odasso, assistito dal dott. Formisa, medico l'Astrua di una ferita da taglio al dorso della mano sinistra e altre lesioni giudicate guaribili in 40 giorni; la signora Testa di una lesione all'avambraccio destro, giudicata guaribile in giorni 10; e la signorina, di abrasioni e contusioni alla gamba sì al piede destro, giudicate guaribili pure in dieci giorni.

All'agente ausio Gargiulo che li interrogò sulle cause dell'infortunio di cui erano stati vittime, narrarono che poco prima, in campagna di altri amici, se ne ritornavano in città, reduci da una gita automobilistica sulle strade di Leyni. L'automobile era guidata dallo stesso proprietario signor Astrua. Ad un certo punto una ruota passando su uno dei binari della linea tranviaria di Leyni slittò, in modo che l'automobile si capovolse, gettando i gitanti nel fossato laterale. Grida e grida di spavento echeggiarono nella deserta campagna. Fortunatamente le conseguenze della disgrazia furono assai meno gravi di quello che tutti i gitanti temettero alla prima impressione. I rimasti incolumi, e non in bisogno di assistenza medica rimasero sul posto per provvedere alla rimessa in marcia del veicolo capovolto: i tre feriti furono cortesemente accolti in un'altra automobile di passaggio e trasportati al San Giovanni.

Ferimenti leggeri

Al San Giovanni nella notte si presentarono per essere medicate diverse persone, vittime, secondo le dichiarazioni fatte, della propria imprudenza altrui.

Francesco Cosianzo, di anni 65, abitante alla Tesoriera, veniva medicato per delle ferite al capo, causatile, secondo la sue dichiarazioni, da un utensile e dalla sua amante, sua coniugalmente.

— Lorenzo Carbonero del fu Giuseppe, di anni 37, abitante in corso Peschiera, 37, chiedeva il soccorso dei medici per ferite delle stesso genere ed entità. Disse di essere stato percosso da uno sconosciuto in via Roma, all'angolo di via Principe Amedeo.

— Ferdinando Martini di Pasquale, di anni 36, mercantino, abitante in via Arsenale, 12, venne medicato per delle abrasioni al capo e alla schiena. « Senza motivo alcuno — dichiarò — sono stato percosso, lasciando da sconosciuti incontrati nei pressi della mia casa ».

— Vignale Giuseppe fu Mario, d'anni 27, abitante in via Roma, 51, fu medicato per lievi lacero-contuse al cuoio capelluto, abrasioni ed echimosi alla faccia riportate ad opera di vicini di casa e, secondo quanto egli ha narrato, della segretaria della pubblica, che lo colpirono a pugni e con corpi contundenti. Giudicò un 10 giorni.

— Cerruti Paolo, d'anni 37, carrettiere, abitante in via Pietro Giuria, 30, venne a diverbio con Jale Giudice Amelio, per motivi d'interesse, e riportò un'echimosi all'orbita sinistra. Venne medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

— Ranella Ferdinando, d'anni 27, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 58, macellaio, per futili motivi fu percosso con un bastone da una guardia daziaria, e riportò una lesione al braccio destro giudicata guaribile in otto giorni.

Investita da una carrozza

In piazza Gran Madre di Dio ieri sera veniva investita da una vettura pubblica certa Linda Gallette maritata Bettaco, di anni 55, abitante in via Beaumont, 3, casalinga. Balzata in terra riportava la frattura del due omeri, il veicolo si dava alla fuga con la sua vettura riuscendo a dileguarsi. La disgraziata Gallette veniva prontamente soccorsa e trasportata all'Ospedale di San Giovanni. I dottori Odasso e Bozzoni la visitarono e medicarono, poi la fecevano ricoverare giudicandola guaribile in 20 giorni.

Un furto ed un arresto

Il sottotenente Drago Giuseppe, d'anni 21, del 1° artiglieria pesante, ha denunciato che dai bauli di sua proprietà, depositati all'Hôtel Fiorina, dove egli alloggia, furono involati diversi oggetti per il valore complessivo di Lire 500.

Il sedicenne Conone Lodovico, abitante in via Bertini, 3, venne tratto in arresto per aver tentato di borseggiare certo sig. Vincenzo Oliveri.

I ladri

Tre sconosciuti rubarono tre biglie d'avorio al signor Accatino Francesco, esercente un caffè in via Mazzini, N. 3.

— Il calzolaio Ricca Domenico, abitante in via Assietta, N. 15, fu derubato dal portafogli contenente L. 250.

— Alcuni ignoti tentarono di introdursi mediante scalata nel Lanificio Giudice, in via Oropa, N. 71, ma sorpresi dal guardiano fuggirono.

— Altri ignoti asportarono di stoffe dalla rivendita di privative del signor Bubbio Giovanni in via San Tommaso, N. 27, ma abbandonarono l'impresa perchè disturbati.

MERCATI DEI BOZZOLI
Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 18. — Gialli pari: Mg. 364, da L. 100 a 125.

NIZZA MONFERRATO, 18. — Incrociati cinesi comuni: Mg. 238, da L. 110 a 125.

NOVARA, 17 e 18. — Incrociati chinesi superiori: Kg. 715,50, da L. 10,75 a 11,80 — Id. comuni: Kg. 1150,50, da L. 9,25 a 10,60 — Id. inferiori: Kg. 63,90, da L. 7,25 a 8,25.

PINEROLO, 18. — Incrociati chinesi: Mg. 165, da L. 120 a 120,50 — Incrociati giapponesi: Mg. 25, da L. 90 a 95.

SALUZZO, 18. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 200, da L. 120 a 125 — Id. comuni: Mg. 30, da L. 105 a 110.

STRADELLA, 18. — Chinesi, nostrali e loro incroci: Kg. 12.000, da L. 8,50 a 12.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. «Counedia» diretta da Armando Falconi) — ore 21: «Consenso» comm. in 3 atti di Ugo Ceriani Arnaldo Falconi.

ALFIERI — Compagnia d'operette Vannicelli N. 1) — Ore 21:

CRONACA DELLO SPORT

Il Campionato di foot-ball

Stentata vittoria alessandrina sul "doriani„ - La clamorosa sconfitta del Legnano per opera dei mantovani - Il Torino apre l'animo alla speranza - Bologna e Pro Vercelli attendono i nuovi avversari - La prossima domenica sarà decisiva?

Nel girone dei tre leaders

Bologna e Pro Vercelli hanno già conquistato il diritto alle finali, avendo vinto i rispettivi gironi con 10 punti. L'inaspettata sconfitta del Legnano rende necessaria un nuovo match decisivo tra i bianchi e i granata, mentre nel secondo gruppo, quello che potrebbe essere chiamato il girone di ferro, erano fino a ieri tre squadre in testa, con 8 punti: l'Alessandria, l'Andrea Doria e il Modena. Con la vittoria di ieri i grigi passano al primo posto con 8 punti, ma i bianco-blèu di Barlando e i « crociati » di Forlivesi hanno ancora un match da disputare tra loro sul campo del Modena. Se domenica ventura Doria e Modena chiudessero l'incontro alla pari, l'Alessandria entrerebbe in finale. Se l'una o l'altra squadra vincesse, il diritto a proseguire il campionato dovrebbe essere concesso all'Alessandria in un match da disputarsi su campo neutro la prima domenica di luglio, ciò che parrebbe la « follia » per il campionato italiano di prima categoria ai 24 del mese venturo!...

I " grigi „ vincono all'ultimo minuto

Alessandria batte Doria (2-1)

Alessandria, 19 mattina.

Il grande incontro si è deciso all'ultimo minuto della partita, quando cioè il pubblico, soffocato nelle ampie tribune rigurgitanti di spettatori venuti da ogni dove, pareva rassegnato al match pari. Un applauso immenso, che sembrava voler superare il fragore dell'uragano che si scatenava dal cielo, si levò salutando la folla entusiasta, delirante di una gioia che finalmente poteva prorompere in un'esultazione febbrile. Tutta Alessandria sportiva, stretta intorno al suo campo con ardente passione, malgrado la violenta bufera di vento e di pioggia, aveva vissuto un'ora e mezzo di angoscia indicibile per l'esito della partita che colgeva impietosamente al termine senza che il sospirato punto venisse a premiare i più forti e meritevoli. I « grigi » avevano infatti condotto attaccati su attacchi con un ritmo continuato, serrato, disperato. Tuttavia la porta valorosamente difesa da Casalino era rimasta ancora inviolata anche quando l'esperta difesa doriana pareva miracolosamente infranta. Ma i doriani, ammirevoli per energia e costanza, non cedevano, rendendo sempre vani i ripetuti attacchi dei « grigi » che li vedevano annullarsi in uno sconforto desolante. Finalmente al 44.o minuto, dopo tre successivi corners infruttuosi, Papa II riusciva nell'ultimo calcio d'angolo ad infilare il pallone, con una magnifica rovesciata, nella rete genovesi suggellando così con un punto indiscutibile la netta superiorità dimostrata complessivamente dai « grigi » nel corso della partita, e più specialmente nel secondo tempo, sull'ostinata e valorosa avversaria. E' facile quindi comprendere come la vittoria alessandrina, meritata e degnamente ottenuta, sia stata salutata da un irridente grido di gioia che tolse le cime di precipizi sanno esprimere così clamorosa e minacciosa!

I doriani segnano il primo minuto

Colla vittoria odierna l'Alessandria balza in testa della classifica ed avende fiducia l'esito del prossimo incontro dei doriani coi modenesi per disputare con la vincente di questo match il suo ingresso nella finalissima. I grigi ed i bianco-blèu sono scesi in campo con tutti i loro uomini migliori. I doriani, più irruenti ed energici, decisi sulla palla; gli alessandrini più metodici, costanti e sfruttisti di giungere comunque alla vittoria. Entrambe le difese hanno alternato ad alcune deficienti entrate degli ottimi ritorni. Casalino, maggiormente impegnato di Pornati, ha salvato delle situazioni pressochè disperate. Egli è stato un portiere stupendo. Più efficaci e reddizii sono stati finchè alessandrini in confronto dei loro diretti avversari, mentre la linea mediana « grigia » fu alquanto inferiore a quella doriana, dove emerse nettamente il nazionale Barlando. Tra gli attaccanti, Balonciari è stato un imprendibile e fine palleggiatore, che ha creato infinite preoccupazioni nell'estrema area dei genovesi. Meno appariscente Brezzi, più attivo Papa III, insufficienti i fratelli Bay, e specialmente il minore, che ha sciupato non pochi propri palloni, proprio nello spunto finale. I forwards doriani non rifulsero molto, perchè dopo il goal di sorpresa segnato nel primo minuto, preferirono appoggiare la difesa, nella speranza di mantenere il successo conquistato. A tratti si fecero ammirare per le loro linee velocissime, condotte specialmente dalle ali quasi sempre libere, ma rimanendo le loro azioni si concretarono sempre, o da incasinare la rete di Pornati.

Alle 17.12, sotto un acquazzone implacabile che andrà man mano intensificandosi, salvo qualche breve sosta, l'arbitro Sig.r Finzio, La palla è al Doria, che sbocca in una prima offesa, interrotta da Ticozzelli. Papa III fugge a sua volta e scarvezza un tiro micidiale a fortissimo contro la porta di Casalino, che riesce a calciare via con tiro sicuro. Nessuno dei grigi è pronto però a raccogliere il debole rimando per tentare la via del goal.

Anzi, sono i doriani che in una riuscita fuga di Berlino mal contenuta dagli « halves » e favorita da una caduta di Vercelli mettono questi in difficoltà, costretti a segnare il primo punto sopra un tiro irreparabile di Chiominati, che lestamente aveva raccolto il passaggio della mezz'ala sinistra. Non è ancora scorso il secondo minuto. Gli applausi dei genovesi che numerosi hanno seguito la squadra del loro cuore, salutano maggiormente gli alessandrini che non si attendevano un così rapido smacco. Ma, inebriati dal loro pubblico, i « grigi » si riprendono tosto e si buttano con maggiore ossalone all'attacco, sotto la guida di Balonciari. Parecchi calci di punizione contro i doriani non sortono alcun effetto, come pure un corner battuto all'1.o minuto e frustrato da Bay II con un calcio laterale.

Ora le linee si assestano e le folate si ripetono nei due campi alternativamente, ma si rimarcano di Capris rispondono quelli di Ticozzelli, poderosamente, anche la mischia prevale nell'area dei genovesi. Al 15.o minuto un corner in favore dei grigi provoca una lunga « mêlée » sotto la rete di Casalino, che riesce con un calcio a lato di Bay I. Il portiere dei genovesi è poco dopo nuovamente impegnato da un tiro preciso di Bay. Egli da terra riesce a rimandare col pugno centro un pallone che sembrava già sicuro in goal.

I grigi passeggiano al 25.o minuto

Ancora una fuga di Chiominati, culminata con un tiro sbagliato completamente e coi falsonieri, avuta la palla, calcia violentissimo, irrano trattenuto dagli avversari il micidiale forwards grigio calcia potente al goal, ma la palla rimbalza in campo, tra mille mischie. Balonciari interviene ancora, fulmineo, ma è stretto da ogni parte. Alfine passa la palla che, raccolta da Papa III, viene prontamente in goal; è il pareggio, accolto da un urlo di applausi, subito placato dal ritorno offensivo dei « grigi », ai quali non basta il pareggio per assicurarsi la vittoria. Ecco intervenire Papa 3.o, Balonciari e Brezzi alle prese con la difesa doriana che fa miracoli per salvarsi dalla furia sopraggiunta nella sua area di rigore. Un rimpallo poderoso e preciso di Balonciari da oltre metà campo, per poco non sorprende Casalino che riesce però nelle stavolta a sventare l'insidia. Si ripetono alcuni calci di punizione contro i doriani, non senza risultato, anche i bianco-blèu vista inutile la loro tattica di giocare unicamente in difesa, si buttano all'attacco e ben serrati da Barlando, giungono sino alla rete di Pornati, quando per i « grigi » ha ricominciato ripetuto incalzamento, che

viene però infranto da Papa 2.o. Poi, Passano riesce a sventare la difesa dei « grigi » e scagliando da 15 metri un potente pallone che Pornati lascia di posizione. Due nuovi attacchi dei doriani sono arrestati a primo tempo finisce giuoco e 0 secondo per una carica al portiere. Secondo alle due del primo tempo. Balonciari in una furiosa scorribanda, sulcerà tutti gli avversari si porta sotto la rete di Casalino e da pochi metri completamente libero si appresta a calciare. Il pubblico è tutto proteso per l'azione non celebrata dal nemico « italiano », quando questi scevola ed il goal che pareva sicuro è così frustrato dall'intervento fulmineo di Polastri, che libera e rimanda appena in tempo.

Il goal della Vittoria

La ripresa si inizia sotto un nuovo infuriare della pioggia e del vento che rende più pericoloso ed incerto l'apostolato del pubblico e lo andamento della partita. L'Alessandria si butta di nuovo all'attacco con maggiore asprezza e precisione. Nessun ordine nelle linee; scompaginato ognuno, azioni singole, un serrarsi improvviso e limitatissimo di parecchi uomini nel Parco di rigore del Doria. I bianco-blèu resistono, ma con fatica, Barlando, instancabile, si porta ovunque la bisogna e maggiore è tanta di riunire le azioni dei suoi nonostante per salvarsi dal pericolo sempre più crescente, ma gli alessandrini riprendono, ogni qualvolta lo hanno momentaneamente perduto. Il sopravvento. Ora la corrisce di regolo non è più feroce; è tanta dall'acqua e dal sassolto: forse ed urla. I giuocatori prendono contatto, si dividono reciprocamente ma che vibra ognuno al campo ed in cielo, e non conoscono tregua. Via! via! verso la porta dell'Andrea Doria, non importa la distanza, pur di vincere! La squadra del bianco-blèu deve ora subire tutta la pressione che nelle sue linee serrate il manipolo dei grigi, meravigliosi di slancio e di tenacia. Siamo al 27.o minuto, il pubblico è esasperato per la tensione nervosa ed ininterrotta, mentre vede sfuggire a poco a poco la possibilità di vincere, non cessate il serrarsi implacabile degli attaccati ostinati. Un calcio di punizione semplice è ancora concesso ai grigi. L'ultima speranza non sembra perduta. Lo tira Carcano e la palla batte frontalmente nell'interno del palo. Casalino con un balzo lo manda in corner. E qui ricomincia la passione più intensa del pubblico ondeggiante e smembrante in questa ultima fase di giuoco veramente emotiva. I genovesi sono serrati a difesa della loro rete per mantenersi ancora imclime; gli alessandrini protesi nell'ultimo splendido attacco per strappare la agognata vittoria. Il calcio d'angolo a favore dei grigi si ripete per ben quattro volte consecutive. L'ultimo tiro magistralmente da Balonciari è finalmente raccolto opportunamente da Papa II che segna tra gli urli di delirio di applausi il goal della vittoria per gli alessandrini. All'ultimo momento la Doria ha un ritorno disperato. Un calcio di punizione le è concesso da metà campo, ma Ticozzelli libera prontamente e la fine sospirata è decisiva, inesorabile. Il pubblico rompe il suo calorosissimo applauso ai vincitori ed applaude pure entusiasticamente l'arbitro Sig.r Finzio di Milano stando che ha diretto tutto l'incontro con mano ferma ed una bravura veramente encomiabile. Per la cronaca diremo che il precedente incontro tra la Doria e l'Alessandria era stato sospeso ad 8 secondi dalla fine quando le due squadre avevano segnato un punto ciascuna per le note intemperanze del pubblico che ogni 3 stato esemplarmente corretto e disciplinato. I direttori alessandrini ad ogni buon conto, avevano preannunziato un adeguato servizio d'ordine il cui intervento non è stato necessario. La partita è stata organizzata dalla Federazione che ha ritirato un incasso assai notevole. Fungevano da segnalinee i due arbitri Grossi e Gama. Ecco la formazione delle squadre:

Andrea Doria: Casalino, Capris, Polastri, Ghiglione, Barlando, Castello, Demarchi, Chiominati, Passano, Bizio, Bocchio.

Alessandria: Portati, Vercelli, Ticozzelli, Moretti, Carcano, Papa I, Bay I, Balonciari, Brezzi, Papa II e Bay II.

G. Camagna.

La sorpresa di Brescia:

Mantova batte Legnano (2-0)

Brescia, 20 mattino.

L'incontro per il Campionato di foot-ball, che si svolse ieri nella nostra città tra legnanesi e mantovani, aveva attratto un discreto pubblico che però accorse già la vittoria del Legnano per evidentemente contrastare dal Mantova. Ma non fu così! Nel primo tempo, pur avendo il vento in favore e allacciando con grande prevalenza, il Legnano non riuscì a segnare, perchè il Mantova seppe opporre una brillantissima difesa. Alla ripresa il vento fu a tutto favore dei mantovani, che numerosissimi il gruppo di tesa, dilagando Gilardi sarebbe giunto solo al traguardo con 3 minuti di vantaggio. Quello che assolutamente non ci si aspettava era la magnifica prova del genovese Ginotta.

Sulla Serra e dopo Biella i migliori si erano già imposti disseminando nella faticosa salita prima, e poco dopo l'infuriare cittadini piemontesi, il grosso dei concorrenti, tra i quali il lungo e olimpionico Guidanti, che come altri corridori della Liguria e della Lombardia hanno voluto prender parte alla gara. Da Biella a Torino, se se ne eccettuino la ripresa Camoletto e l'incidente di Enrici, la corsa non ha più cambiato fisionomia.

Gilardi allorchè una volta è stato il migliore. Prototipo combattivo, lo anello rappresentante dell'Ausonia, se pur emulato sulla Serra dal piccolo cirlucco, in discesa e con falso piatti è sempre stato quell'attore brillante e scapigliato, simpaticissimo.

Dopo di lui è dopo Enrici, viene Chiusano, non ancora nella pienezza dei suoi mezzi, ò l'ottimo Ginotta che ci ha stupito più volte nei suoi poderosi inseguimenti.

Il Motovelodromo è stato teatro così come dell'arrivo, anche delle operazioni di partenza le quali, date il rilevante numero degli iscritti, sono state espletate dal cav. Florio, per l'U. V. I., e da un piccolo esercito di infaticabili soci della Piemonte, tra i quali primeggiano gli ottimi signori Fancelli, Quaglia e Mariano.

Alle 13.30, alla Barriera di Casale, nei pressi della linea daziaria, viene iniziato l'appello. Quindi si impartiscono le raccomandazioni di prammatica, e alle 13.47 viene dato il via. La 5ª Coppa del Re ha incominciato a vivere la sua breve, ma febbrile e intensa vita.

Malgrado il sole, il tempo minaccia; un pervarno accecante s'alza dietro l'imponente gruppo, che tra velocissimo, snodandosi come una grande serpe multicolore. Sarà dopo Chivasso che da bordo d'una tipo 2 Fiat, del signor Crespi, ove siamo gentilmente ospitati, avremo agio e modo di assistere alle prime più interessanti fasi. A 3 chilometri dalla partenza un insolente incidente, tenuto a bada dalla Giuria al seguito, è causa della caduta di Sardi. Alle 13,32 il primo gruppo, forte di una quarantina di corridori, attraversa a fortissima andatura Sambuy; alle 13.34 Castiglione e alle 13.45 Chivasso.

In questo primo tratto di strada i rappresentanti dell'Olimpia di Genova si fanno notare per i continui incidenti alle macchine e per le loro straordinarie riprese. Alle 13.55 siamo a Chivasso, dove un passaggio a livello chiuso obbliga i corridori a sostare per due minuti. Quindi la corsa riprende a passo meno sostenuto. Crescini, che insegue, approfitta della circostanza calma per raggiungere i pellegrini, che alle 15,36 passano per Candia. La strada che dal ristoro precede conduce a Castelnuovo, e che offre un bellissimo panorama, permette la prima buona ripresa, arrestata poco dopo per il violentissimo vento. Intanto il tempo incomincia a cambiare e presto un forte acquazzone cade sulla via ora in strade dell'ottima fondo, non permettendo che l'acqua formi fango o sozzanghere.

Alle 17.9 la Serra che decidera la gara viene abbordata dal primo gruppo ancora forte di 25 corridori. Balbo, sempre Ferrero, sono i primi a staccarsi; poco dopo Persico, Scirea, Scioldi. Destarello, il seguono nell'ordine forte. Più umanati invece, Ginotta incomincia a farsi decisamente notare, Guidanti, Chiusano, Enrici, Bertoletti, Lanzoni, Lanzoni dopo il giro, coronano gli ultimi signori Fancelli, Quaglia e Mariano.

Alle 18